

Il progetto ArcheoNevola e la pianificazione di una scoperta: la tomba di un principe Piceno a Corinaldo (Ancona)

F. Boschi* - I. Venanzoni*** - V. Baldoni* - M. Scalici* - M. Silani**

* Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà

** Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Dipartimento di Lettere e Beni Culturali

*** Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche

In Corinaldo, located in the northern Marche region, an integrated research brought to light a high-status tomb dating back to the 7th century BC, which provides remarkable data on a wide range of aspects of the Picenian culture in this central part of Italy.

The discovery is the result of a combination of aerial survey, geophysical prospection and targeted archaeological excavation, undertaken by the multidisciplinary ArcheoNevola project, based in the University of Bologna, and carried out in advance of a planned development program. The cooperation with the Marche Archaeological Superintendency and the Municipality of Corinaldo allowed to start with a preliminary impact assessment, within the designed construction of a new Sport complex in the Nevola River Valley.

The excavations carried out in 2017 and 2018, here presented, involving small-scale trials followed by open-area investigation, quickly confirmed and supplemented the results of the non-invasive survey, revealing the remains of an extraordinary funerary deposit related to a princely leader within the early Iron Age society of the region. As the first such monument identified and excavated in northern Marche this has provided an extraordinary opportunity to investigate a type-site of the Picenian culture, up till now poorly documented and little understood despite its undoubted importance in the pre-Roman development of the area.

The success of the operation lies both in the value of the finding, which belongs to a rare class of elitarian funerary monument, and in discovery methodology, as part of development-led archaeology. At this stage of the research, still in progress, questions remain about several aspects of the Picene tomb and the ancient funerary landscape, but some preliminary thoughts can be advanced about the amount of data collected, which will be progressively refined when the investigation goes further.

1. Introduzione. Quadro istituzionale e archeologia preventiva a Corinaldo, in località Nevola

La nuova importante scoperta recentemente avvenuta a Corinaldo, in località Nevola, fa parte di una cornice istituzionale che vede unite l'Università di Bologna (Dipartimento di Storia Culture Civiltà - DiSCi), la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche, il Comune di Corinaldo, il Consorzio Città Romana di Suasa e la Fondazione Flaminia di Ravenna.

Si tratta di un segnale importante, di allineamento e collaborazione ricercata e fattiva tra enti pubblici e territoriali per il raggiungimento di un obiettivo condiviso, volto a soddisfare finalità specifiche, sempre con l'obiettivo di mettere al centro dell'azione amministrativa la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale.

L'operazione che qui si espone è infatti derivata da una fortunata congiunzione di circostanze, stimolata dalle nuove ricerche territoriali promosse dal DiSCi dell'Università di Bologna nella valle del Nevola e dalle esigenze esplorative connesse invece a un progetto di pianificazione avanzato dal Comune di Corinaldo, nella media valle dello stesso torrente. Una circostanza che è stata proficuamente interpretata da tutti i soggetti

coinvolti, e che ha visto Soprintendenza e Comune lavorare assieme per l'espletamento più corretto della procedura di verifica dell'interesse archeologico nella zona individuata dall'Amministrazione comunale per la costruzione di un nuovo complesso sportivo. Tale procedura, sviluppata attraverso il contributo del DiSCi e del suo Laboratorio di Geofisica applicata all'Archeologia, si è rivelata in grado di soddisfare le necessità collegate alla realizzazione delle opere pubbliche e, contemporaneamente, di ricavare il massimo della conoscenza del deposito archeologico sepolto.

La collaborazione, che ha accompagnato tutte le fasi del programma lavori, si è concretizzata nella successione dei diversi gradi di approfondimento delle indagini archeologiche, dalla fotografia aerea, alla geognostica, fino alle ricognizioni sul terreno e ai saggi di scavo. I risultati conseguiti sono certamente di grande importanza, ma il merito del successo dell'operazione va individuato, soprattutto, nella volontà e nello spirito collaborativo di enti e persone.

L'acquisizione inaugura una nuova stagione di ricerche in questo territorio e, sul piano del metodo, fornisce importanti spunti di riflessione sull'efficacia dell'integrazione di fonti di informazione differenti e di metodologie di indagine sia di tipo tradizionale sia più innovative di tipo non distruttivo, anche per le esigenze connesse all'archeologia preventiva e, in particolare, alla tutela del patrimonio.

Dal punto di vista della conservazione, inoltre, è certamente rimarchevole l'impegno profuso per il restauro del patrimonio materiale recuperato, che sta beneficiando della non scontata attenzione delle istituzioni territoriali e della cooperazione del corso di laurea a ciclo unico in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, campus di Ravenna.

Sul piano più strettamente scientifico, la scoperta che qui si racconta è indubbiamente di enorme significato per la conoscenza dell'archeologia preromana delle Marche settentrionali, e il nuovo contesto si preannuncia come ancora straordinariamente ricco di potenzialità.

Ilaria Venanzoni

2. Il progetto ArcheoNevola: dalla scoperta della necropoli allo scavo programmato

Le ricerche avviate nel 2017 a Corinaldo con il progetto ArcheoNevola si inseriscono nella pluridecennale tradizione di studi sul territorio delle Marche settentrionali dell'Università di Bologna, che ha portato a una conoscenza approfondita del popolamento di età romana e del processo di romanizzazione nelle valli dei fiumi Cesano e Misa, grazie in particolare agli scavi sistematicamente condotti nelle città romane di *Suasa* e *Ostra*¹, agli studi territoriali lungo le medie valli² e, più recentemente, alle esperienze di archeologia urbana a Senigallia³. Un lavoro di oltre trent'anni, che ha delineato un quadro dettagliato dell'evoluzione del paesaggio antico anche in termini geomorfologici e di geografia fisica, specialmente in rapporto alla strutturazione e organizzazione del territorio con l'arrivo dei coloni romani⁴. Maggiori sono invece le lacune nella comprensione della storia e delle dinamiche del popolamento caratteristiche dell'età del Ferro, che resta un periodo poco documentato a dispetto della compresenza e del probabile sovrapporsi di compagini etniche e influssi culturali differenti, inizialmente i Piceni, con forti contatti con Umbri ed Etruschi, poi i Celti, per arrivare alla romanizzazione del III secolo a.C.⁵. Un vuoto di insediamenti piceni che è già stato rimarcato dai più dediti studiosi di questo territorio e interpretato in rapporto a circostanze ancora da chiarire⁶, forse legate all'evoluzione del paesaggio naturale e a episodi di disastrose piene fluviali o, piuttosto, a una conoscenza archeologica ancora da approfondire, come le più recenti attività di prospezione sembrano suggerire⁷.

ArcheoNevola si propone dunque di affrontare lo studio delle forme e modalità insediative nella valle del torrente Nevola, affluente settentrionale del fiume Misa, adottando un'impostazione metodologica che riserva

¹ GIORGI, LEPORE 2010; DALL'AGLIO *et al.* 2014.

² DALL'AGLIO, DE MARIA, MARIOTTI 1991; GIORGI 2001-2002; SILANI 2017.

³ LEPORE 2014: 219-242.

⁴ DALL'AGLIO *et al.* 2012.

⁵ COLONNA 1999; NASO 2000; BANDELLI 2003.

⁶ BALDELLI 2008: 65.

⁷ BOSCHI 2018.

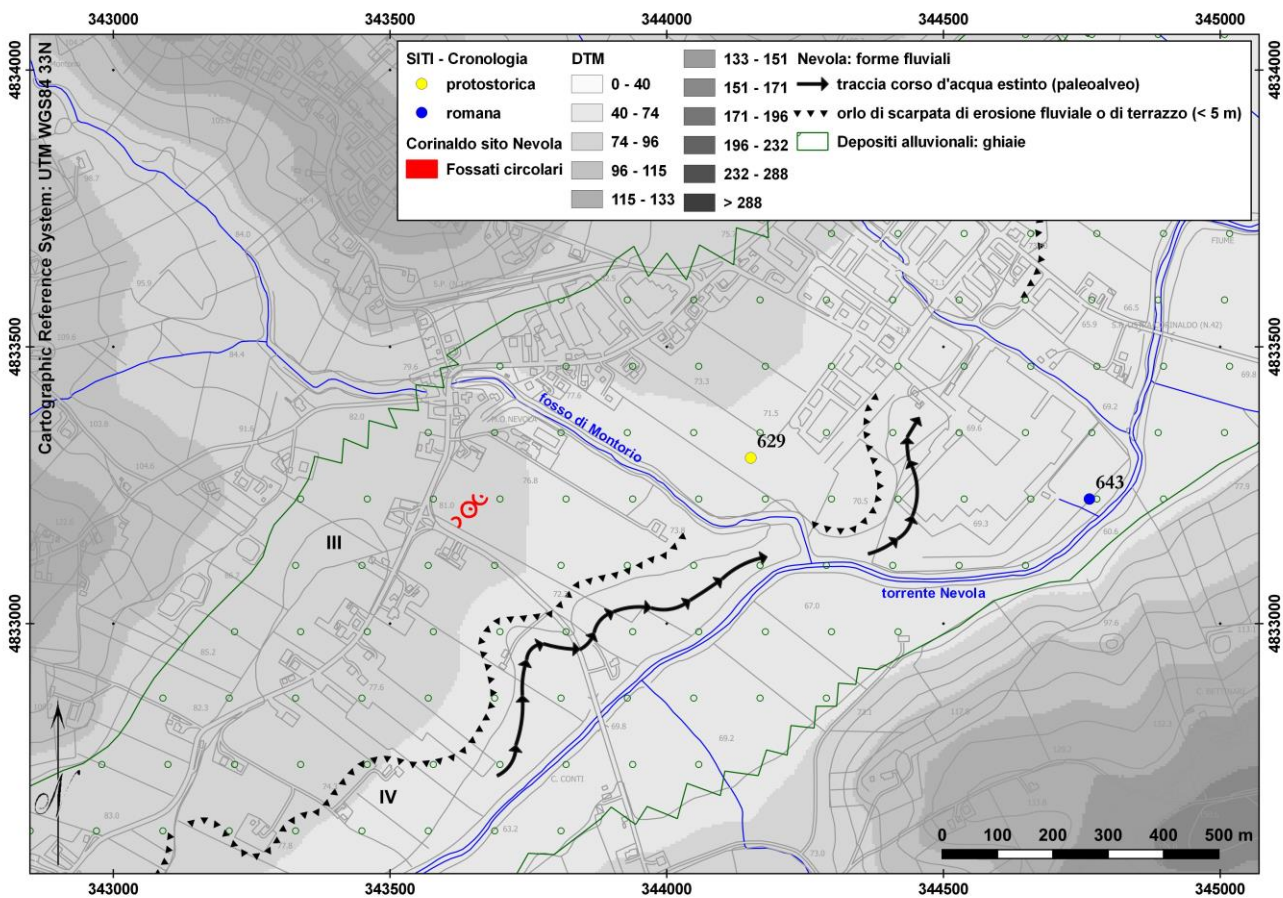


Fig. 1. Il sito scoperto in località Nevola (tracce dei fossati circolari) nel quadro geografico e geomorfologico della media valle del torrente Nevola. Sono riportate anche le aree di affioramento di materiali note da ricognizioni di superficie (nr. 629, 643). Elaborazione: M. Silani, F. Boschi.

ampio spazio all'utilizzo di tecniche di indagine non invasiva, sia per l'esplorazione territoriale sia a scala di sito, nella direzione di una ricerca archeologica consapevole e programmata e maggiormente partecipata anche da parte degli enti territoriali e delle comunità locali. L'opportunità dell'intervento che ha poi generato la scoperta della nuova area archeologica oggetto del presente contributo viene proprio da un'esigenza di pianificazione territoriale, promossa dal Comune di Corinaldo in accordo con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche, che ha attivato una procedura di indagini archeologiche preventive in contrada Nevola nell'ambito di un progetto di realizzazione di un plesso sportivo. Una circostanza che è stata interpretata come un'occasione per accelerare le ricerche appena avviate lungo la valle, intensificandole e concentrandole con maggiore dettaglio sulla zona individuata dagli elaborati progettuali per la nuova edificazione.

Le attività di prospezione aerofotografica e geofisica nell'ambito del progetto hanno portato alla prima identificazione dell'area di interesse archeologico, posta in prossimità delle attuali via Nevola e via Contrada del Burello, rivelando le tracce di tre grandi fossati anulari e permettendo di ipotizzare, ben prima dello scavo, la presenza di una necropoli picena in precedenza mai attestata. Il sito insiste nel settore di media valle, su un terrazzo alluvionale di terzo ordine dalla morfologia pianeggiante lungo la sinistra idrografica del Nevola, a una quota di 81 m sul livello del mare e alla confluenza di due corsi d'acqua, il Nevola e il fossato di Montorio (fig. 1).

Il confronto con le fonti bibliografiche, archivistiche e cartografiche, ha confermato la novità ed eccezionalità del luogo, per il quale non si disponeva finora di informazioni né relative a scoperte fortuite, nonostante si tratti di una zona da secoli coltivata, né ad altre tradizioni di rinvenimenti. L'area si trova però vicina a contesti



Fig. 2. Cropmarks circolari dei fossati anulari della necropoli picena identificati durante le ricognizioni aeree (fotografia: F. Boschi).

noti da ricognizioni di superficie precedentemente condotte, tra i quali meritano menzione quelli indicati in figura 1 dai numeri 629 e 643, rispettivamente riferibili a uno spargimento di materiali con abbondante selce, genericamente datato all'età protostorica, e a resti riconducibili alla presenza di un ponte di età romana sul Nevola. Quest'ultimo elemento, che indica l'esistenza di un punto di guado del fiume, unito alle specificità topografiche del sito, ribadisce la valenza attrattiva dell'area dal punto di vista insediativo, che deve averla connotata fin da età molto antica.

La scoperta è avvenuta dall'alto, durante una ricognizione aerea realizzata in seguito a mesi di fine inverno e inizio primavera piuttosto caldi e con scarse precipitazioni, in presenza di condizioni favorevoli per la formazione di *cropmarks* nelle colture in fase di maturazione. Le fotografie aeree scattate in volo permettono di riconoscere le tracce di due cerchi, quasi contigui, uno osservabile per intero e l'altro solo per metà, parzialmente distrutto dai lavori agricoli (fig. 2). La verifica sul campo che ne è immediatamente seguita attraverso survey di superficie e prospezioni geofisiche ha favorito un'analitica la comprensione del sito e del deposito sepolto, sia nella sua articolazione topografica sia nelle sue specificità funzionali e conservative.

Le ricognizioni di superficie, effettuate in seguito alle arature autunnali, hanno identificato un vasto settore di affioramento di materiali corrispondente all'area occupata dalle tracce rivelate dalla diagnostica, e con un'estensione ulteriore verso nord, fino all'attuale via Nevola. Dalla campionatura dei reperti in dispersione superficiale è emersa una significativa prevalenza di frammenti di tegole e ceramiche di età romana e un'abbondante presenza di schegge di selce, in particolare di color rosso-bruno.

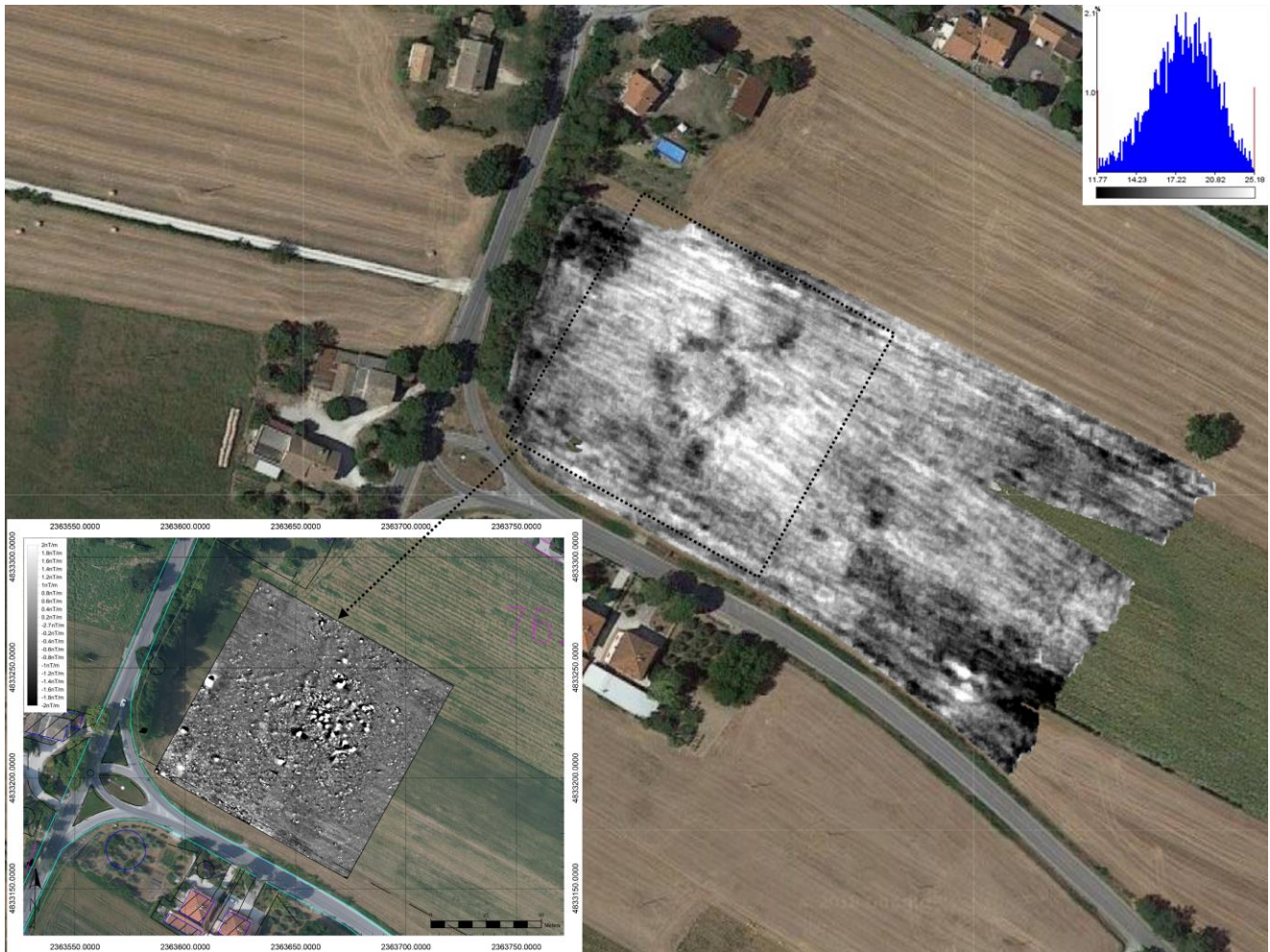


Fig. 3. Indagini geofisiche integrate. In primo piano: mappa di resistività ottenuta con il metodo ARP© (in collaborazione con Geocarta Inc. Parigi). Nel riquadro in basso a sinistra: mappa geomagnetica ottenuta con il rilievo gradiometrico ad opera del Laboratorio di Geofisica dell'Università di Bologna (acquisizione ed elaborazione: F. Boschi).

Per le indagini geofisiche l'integrazione dei metodi geoelettrico e geomagnetico si è rivelata di grande efficacia (fig. 3). La mappatura estensiva con il sistema di resistività automatico e autotrainato ARP©⁸, in collaborazione con la società francese Geocarta, ha identificato un terzo circolo, più piccolo e posto a una decina di metri dal centrale (rispetto ai due riconoscibili sulle immagini aeree), delimitato l'estensione dell'area funeraria e fornito indicazioni sulla profondità della stratificazione che si attesta, sull'intera superficie sondata, entro poco più di un metro al massimo dal piano di campagna. La prospezione geomagnetica di dettaglio realizzata con gradiometro al potassio ha ulteriormente contribuito alla caratterizzazione dell'insediamento sepolto, registrando una situazione molto simile a quella precedentemente descritta dalla fotografia aerea ma rivelando al contempo informazioni del tutto inedite. Dalla mappa del gradiente verticale del campo magnetico emergono alcune concentrazioni di anomalie, prevalentemente distribuite tra i due fossati circolari vicini, e, al centro di ciascuno di essi, anomalie magnetiche dipolari puntuali e localizzate caratterizzate da alti valori magnetici (oltre ± 40 nT/m) rispetto alla media. Questo lavoro integrato di prospezione, a cui si aggiunge il dato ricavato dalle ricognizioni di superficie, ha permesso di circoscrivere nel settore settentrionale del campo sottoposto a indagine l'area di alto potenziale, e di ipotizzare la sopravvivenza di un deposito archeologico di possibile rilevanza anche materiale. La verifica diretta tramite sondaggi stratigrafici, realizzati nel 2017 e stabiliti con criterio sulla ba-

⁸ DABAS 2009.

se dei risultati delle attività diagnostiche, ha tolto ogni dubbio, accertando l'esistenza di una necropoli di età picena orientalizzante con monumenti funerari delimitati da fossato anulare, a cui si sono sovrapposte più tardi sepolture di età romana imperiale. Oltre che per i fossati anulari, le alterazioni magnetiche registrate dalla gradiometria si spiegano proprio con la presenza di tombe alla cappuccina o in cassa di tegole distribuite prevalentemente all'esterno dello spazio delimitato dal perimetro circolare, a seguirne l'andamento e spesso ricavate entro i fossati. Lo scavo dell'interno del circolo centrale ha invece dimostrato che in quel caso gli alti valori magnetici misurati sono l'effetto di una grande fossa deposizionale contenente ceramiche e oggetti metallici in quantità, sul cui recupero si è concentrata la campagna di indagini 2018. La situazione messa in luce solo puntualmente dagli scavi di valutazione, sempre all'interno della procedura di verifica archeologica preventiva, ha dunque chiarito la straordinarietà del contesto scoperto, ma ne ha anche preannunciato la complessità delle operazioni di scavo e di primo restauro da affrontare in sito, comportando la messa a punto di una strategia di intervento da programmare correttamente nei tempi, nei costi e nelle modalità esecutive, oltre che di un'equipe di lavoro preparata e specializzata.

Federica Boschi

3. Il sito di via Nevola nel quadro storico e geografico di età pre-romana tra Cesano e Misa

Sotto il profilo geomorfologico l'area che ha restituito la nuova importante acquisizione si imposta sui terrazzi alluvionali di III e IV ordine in sinistra idrografica del torrente Nevola (cfr. Cartografia Geomorfologica Regionale – Edizione CTR, Sezione 281130 – Corinaldo, scala 1:10000). Si tratta di depositi alluvionali principalmente di tipo ghiaioso, con copertura alluvionale argillo-sabbiosa soprattutto per i terrazzi più antichi, come le ricognizioni di superficie realizzate nell'ambito del progetto hanno permesso di apprezzare nelle caratteristiche costitutive. Infatti, il terrazzo di III ordine ha restituito all'ispezione autoptica una copertura alluvionale in superficie di tipo argilloso, mentre il terrazzo sottostante di IV ordine si è dimostrato caratterizzato dalla notevole presenza di ciottoli di piccole e medie dimensioni e ghiaia fine in affioramento. Facilmente osservabile sul campo anche l'orlo della scarpata che divide i due terrazzi, relitto di una scarpata di erosione fluviale formata da un antico percorso del torrente Nevola.

La presenza della traccia di un corso d'acqua estinto e dunque di un paleoalveo del torrente Nevola è riportata anche nella Cartografia Geomorfologica Regionale. Il torrente Nevola doveva pertanto scorrere in antico più spostato verso nord, secondo una dinamica diffusa nei contesti fluviali marchigiani che vede il progressivo spostamento dell'asta fluviale verso la destra idrografica, ovvero la sponda meridionale, ma senza mai invadere l'area occupata dalla necropoli, che è posizionata nel settore più rilevato del terrazzo (cfr. fig. 1).

Il sito si trova dunque alla confluenza di due corsi d'acqua, il torrente Nevola e il fosso di Montorio, evidenziando per vari aspetti una situazione ambientale particolarmente favorevole per l'insediamento antico.

Studi geomorfologici di dettaglio sull'evoluzione dei fiumi Cesano e Misa nell'area di media valle hanno dimostrato che le alluvioni terrazzate di III ordine erano già formate e stabili prima dell'età protostorica, e quindi adatte all'insediamento fin dall'età del Bronzo. Un cambiamento significativo nella dinamica di queste aste fluviali avvenne successivamente, probabilmente tra l'età del Ferro e l'inizio dell'età Romana, ovvero, più precisamente per queste vallate, tra IV e III secolo a.C. In questa fase si dovette assistere al passaggio da un fiume meandriforme con ampie anse a un'asta fluviale sempre di tipo meandriforme ma con raggi di curvatura delle anse più ristretti. Come conseguenza, le deposizioni alluvionali aumentarono lo spessore dei depositi dei terrazzi di III ordine e IV ordine. Successivamente, il passaggio a un regime a canali intrecciati nel corso dell'età medievale e il progressivo spostamento delle aste fluviali fu accompagnato da una nuova incisione dei depositi e dall'abbassamento dell'alveo fino alla posizione attuale con un corso a canale unico⁹. Tale dinamica generale, documentata per i fiumi Cesano e Misa, potrebbe aver caratterizzato anche l'asta del torrente Nevola sebbene, data la minor portata del corso d'acqua, in misura più limitata.

La posizione del sito particolarmente favorevole sotto il profilo ambientale si riflette anche nella stretta relazione che doveva avere con i percorsi viari che caratterizzavano già dall'età del Bronzo il comprensorio delle

⁹ COLTORTI 1991: 78-98, DALL'AGLIO *et al.* 2012: 101-112.

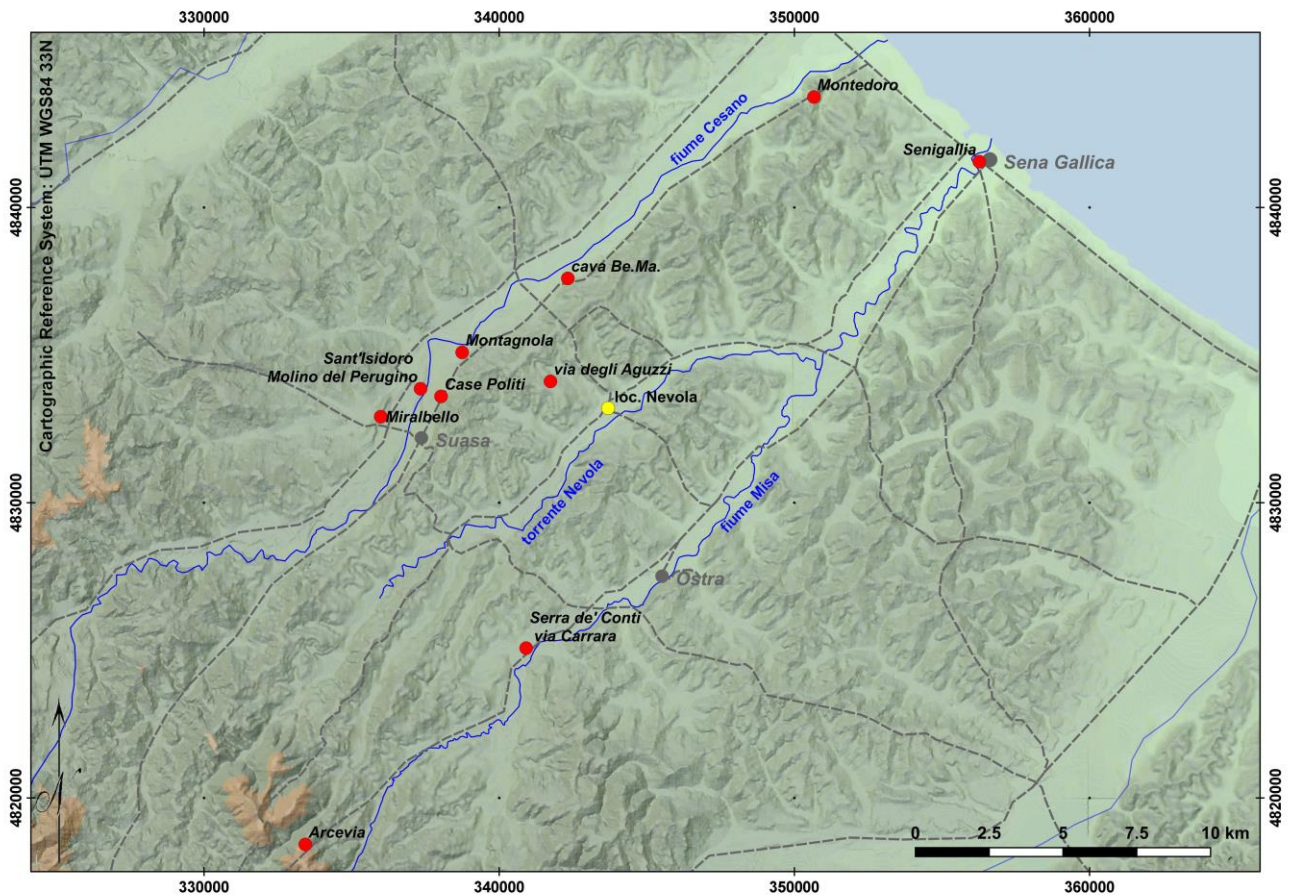


Fig. 4. Carta topografica delle Valli dei fiumi Cesano, Nevola e Misa e ipotesi ricostruttiva della viabilità di età pre-romana (elaborazione: M. Silani).

valli Misa-Nevola-Cesano (fig. 4). Si trova infatti lungo un importante asse di collegamento tra la conca di Sassoferato e la costa, in particolare con l'insediamento di Senigallia, che sfrutterà la vallecola del torrente Nevola anche durante le prime fasi della romanizzazione del territorio. Parallelamente la sua posizione, nei pressi di un possibile guado, si lega al sistema itinerario intervallivo contraddistinto da diversi percorsi e che verrà potenziato in età romana con la definizione della via *Salaria Gallica*¹⁰.

I dati materiali sul popolamento più antico di questo territorio sono pochi, ma risalgono alle prime fasi della Preistoria. Testimonianze di frequentazione umana riferibili al Paleolitico inferiore vengono in particolare da Arcevia (Ancona), nell'alta valle del Misa, mentre diversi manufatti databili al Paleolitico superiore sono stati raccolti nelle ghiaie del Cesano e dei suoi affluenti. Più numerose sono le notizie riferibili al Neolitico, quando si assiste, a livello generale, a una vera e propria rivoluzione nell'organizzazione economica dei gruppi umani dell'intera valle, con una concentrazione degli insediamenti nei settori di media e bassa valle, generalmente al riparo dai livelli di piena del fiume, sui terrazzi di II o III ordine. Privi di una fitta copertura arborea, questi terreni presentavano le condizioni ideali per impiantare villaggi e ricavare terreni facili da dissodare e coltivare. Nel territorio comunale di Corinaldo sono attestati diversi ritrovamenti databili all'età neolitica. Si tratta per lo più di sporadiche aree di dispersione di materiale litico in selce, come quelle attestate nei pressi di Casa Bucci, lungo via degli Aguzzi e a Sant'Isidoro presso il Molino del Perugino. Sebbene i rinvenimenti databili tra l'Eneolitico,

¹⁰ SILANI 2017: 65-70 e bibliografia citata. Sul tema dei percorsi intervallivi e dei guadi si veda inoltre il caso di Madonna del Piano sul fiume Cesano in LEPORE, SILANI, GALAZZI 2013.

l'età del Bronzo e la successiva età del Ferro siano numericamente esigui, il quadro evolutivo del popolamento nella valle del Cesano e del Misa sembra definire già con il periodo Eneolitico una sorta di spostamento degli insediamenti verso la zona collinare più alta e la montagna, per poi mantenersi con il Bronzo Medio e Recente in siti naturalmente difesi, in prossimità delle naturali direttrici di traffico¹¹. Le principali notizie databili a questo periodo provenienti dal territorio di Corinaldo si riferiscono al ritrovamento di un abitato databile al Bronzo Antico sul terrazzo di III ordine sulla destra idrografica del fiume Cesano, presso la cava di ghiaia Be.Ma.¹² e all'individuazione, a seguito di alcune trincee esplorative, di un abitato protostorico risalente ai secoli VII e IV a.C. presso Sant'Isidoro, nella zona della cosiddetta Tomba di Asdrubale (Montagnola)¹³.

A completare lo stato di conoscenze sul quadro insediativo dell'età del Bronzo del comprensorio Misa-Nevola, ricordiamo l'insediamento di Senigallia, databile al Bronzo Antico e posto in un'area immediatamente all'esterno della platea alluvionale che accoglierà la colonia romana¹⁴, e l'insediamento in località Carrara nel territorio comunale di Serra de' Conti, anch'esso databile all'età del Bronzo Antico con successiva frequentazione romana e ubicato nei pressi del fiume Misa.

Ancora più generiche, nel territorio considerato, sono le informazioni disponibili per l'età del Ferro, quando nelle Marche si assiste prima all'affermazione della civiltà dei Piceni, in particolare nel settore a sud del fiume Esino, e poi all'arrivo dei Galli Senoni nel IV secolo a.C., stanziati a nord. Nel comprensorio Cesano-Nevola-Misa la presenza picena è attestata archeologicamente nell'abitato di Montedoro di Scapezzano, nei pressi della foce del Cesano, oggetto di indagini archeologiche a cura della Soprintendenza alla fine del secolo scorso¹⁵. Esso rappresenta l'unico insediamento finora accertato, a cui forse può aggiungersi quello di Miralbello nella media valle del Cesano, a giudicare dalle più recenti acquisizioni con indagini non invasive, ma da verificare¹⁶. Per il resto, le attestazioni riguardano rinvenimenti sporadici di tombe e sepolcreti, tra Mondolfo, Serra Sant'Abbondio, Monterolo San Vito e San Michele al Fiume, complessivamente databili tra VIII e IV secolo a.C.¹⁷

Per questo periodo dall'area di Corinaldo proviene la notizia del ritrovamento di una statuetta in bronzo databile al VI secolo a.C. in località Sant'Apollonia, e di una tomba contenente uno spiedo in ferro ritualmente ripiegato nei pressi di Case Politi, genericamente riferita all'età protostorica, a cui va aggiunta la sepoltura picena ritrovata presso la cava di ghiaia Be.Ma., ascrivibile a un periodo tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.¹⁸

Di particolare interesse per le ultime fasi di occupazione del territorio prima della colonizzazione romana sono i resti dell'abitato di Senigallia, caratterizzato da strutture abitative di forma sub-rettangolare, con alzati a graticcio su fondazioni di travi lignee in cavo di argilla e ghiaia, pavimentate in ciottoli, dove sono state individuate tre principali fasi di vita. La prima di tradizione propriamente picena databile al V secolo a.C. (Piceno V), con l'impianto del primo nucleo insediativo, la seconda e la terza di IV secolo a.C. (Piceno VI) caratterizzate da una maggiore varietà etnica e con alcuni cambiamenti strutturali¹⁹.

Con la vittoria del 295 a.C. nella battaglia di *Sentinum* e la romanizzazione dell'*ager Gallicus*, si assiste invece a un vero e proprio cambiamento nel rapporto tra popolamento e territorio. La deduzione della colonia marittima di *Sena Gallica* alla foce del fiume Misa (tra il 290 e il 283 a.C.), la promulgazione della *lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo* nel 232 a.C., la nascita del sistema delle *praefecturae* (*Suasa* e *Ostra*) e infine l'apertura nel 220 a.C. della via Flaminia, aprono le porte alla capillare presenza di Roma nella valle del Misa²⁰.

Michele Silani

¹¹ DALL'AGLIO, BONORA MAZZOLI 1991a: 68-72.

¹² BALDELLI *et al.* 2008: 11-34.

¹³ DALL'AGLIO, BONORA MAZZOLI 1991b: 59, n. 5/15.

¹⁴ DELPINO 2014: 415-426.

¹⁵ BALDELLI 1991: 73-77.

¹⁶ DE MARIA, GIORGI 2013: 79-142.

¹⁷ DALL'AGLIO, BONORA MAZZOLI 1991b: 46-67.

¹⁸ BALDELLI *et al.* 2008: 24.

¹⁹ SILANI 2017: 86-90 e bibliografia citata.

²⁰ SILANI 2017.

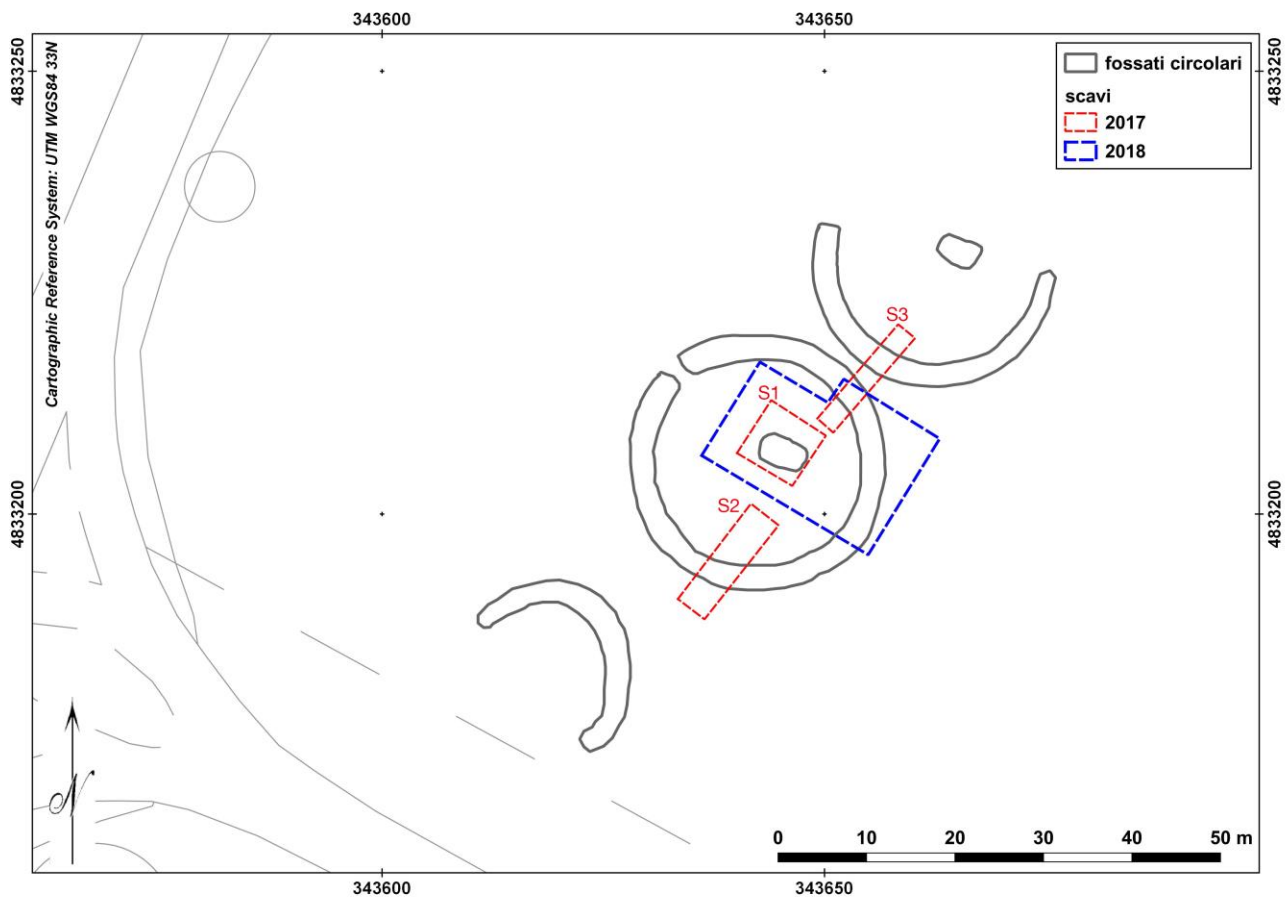


Fig. 5. Pianta dei sondaggi di scavo realizzati durante la fase di valutazione del deposito 2017 e con la campagna di indagini estensive 2018.

2. Le campagne di scavo 2017-2018

La valutazione del potenziale archeologico avviata dal progetto, in una prima fase basata solo sulle indagini non invasive, è stata completata nell'estate del 2017 dall'apertura di tre sondaggi ispettivi, la cui strategia di scavo è stata stabilita sulla base dei dati derivati dalla geognostica, oltre che da considerazioni legate ai suoli rientranti nella proprietà demaniale. Si è così deciso di indagare in via diretta il deposito in tre punti: in corrispondenza della parte centrale del circolo maggiore (saggio 1), nel settore occidentale del suo fossato (saggio 2) e nel passaggio tra i due fossati anulari più grandi e vicini (saggio 3) (fig. 5). Lo scavo preliminare è stato condotto con l'obiettivo di rimuovere lo strato più superficiale di arativo e aprire così una finestra di osservazione diretta sulla stratificazione sottostante e sul suo grado di conservazione.

La rimozione dell'arativo (dello spessore di 0.30-0.50 cm) ha permesso di raggiungere immediatamente i livelli archeologici, mettendo in luce uno spesso strato alluvionale a matrice argillosa e con alta componente di limo, di color giallo chiaro (US45), dove erano tagliate le evidenze negative. L'esplorazione diretta ha confermato puntualmente i risultati delle prospezioni aeree e geofisiche, identificando nei saggi 2 e 3 i residui dei fossati anulari e, nel saggio 1, una grande fossa di forma pressoché rettangolare (dimensioni: 3.20 x 2.80 m) orientata in direzione NE-SO. La pulizia del livello di riempimento e alcuni approfondimenti al suo interno hanno subito rivelato la presenza di ceramiche di impasto e materiali in metallo (bronzo e ferro), suggerendo con sicurezza una cronologia di orizzonte piceno e l'identificazione della grande sepoltura.



Fig. 6. La fossa corredo della tomba 100 (fotografia: P. Giorgi).

Da segnalare il fatto che in entrambi i sondaggi 2 e 3, volti a intercettare due settori dei fossati anulari, la verifica diretta ha permesso di riconoscere nelle anomalie magnetiche indicate dalla geofisica la presenza di tombe di età romana, alla cappuccina o con letto di tegole, per l'indagine preliminare delle quali si è adottato lo stesso atteggiamento preparatorio di pulizia ed evidenziazione degli elementi sommitali.

Dopo la prima campagna ispettiva, nell'estate 2018 è stato organizzato e condotto uno scavo estensivo su una superficie di oltre 400 mq, che si è concentrato sul circolo maggiore, comprese le aree già parzialmente sondate l'anno precedente (fig. 5). Le nuove attività sono state guidate da un'attitudine programmatica e di pianificazione, grazie alla profonda consapevolezza e conoscenza del sito e del record archeologico sepolto derivata dalla strategia di valutazione. L'operazione è stata coadiuvata dalla partecipazione quotidiana ai lavori di scavo di restauratori ed esperti di diagnostica del restauro afferenti alla Scuola di Conservazione e Restauro dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, che hanno garantito l'adozione delle opportune misure di consolidamento e primo intervento sui materiali rinvenuti.

Per lo scavo della grande tomba posta quasi in corrispondenza del centro geometrico del circolo (denominata T.100) si è prestata grande attenzione all'asportazione e al campionamento dei riempimenti che ricoprivano gli oggetti del corredo, che acquisiva progressivamente piena forma, imponenza e prestigio mano a mano che la pulizia proseguiva. Una volta scoperta nella sua completezza, si è compreso che della sepoltura originaria era sopravvissuta soltanto la fossa di deposito del corredo (fig. 6). La profondità della fossa rivelata dallo scavo, pari a 50-60 cm, non rispecchia quella antica, essendo stata intaccata dalle arature moderne e dall'erosione naturale, ma è possibile ipotizzarne un'altezza di poco superiore alla conservata, specialmente ricostruendo gli oggetti del corredo di maggiori dimensioni (come dolii, situla e carro), con ogni probabilità depositi senza essere smontati, come si dirà in seguito.

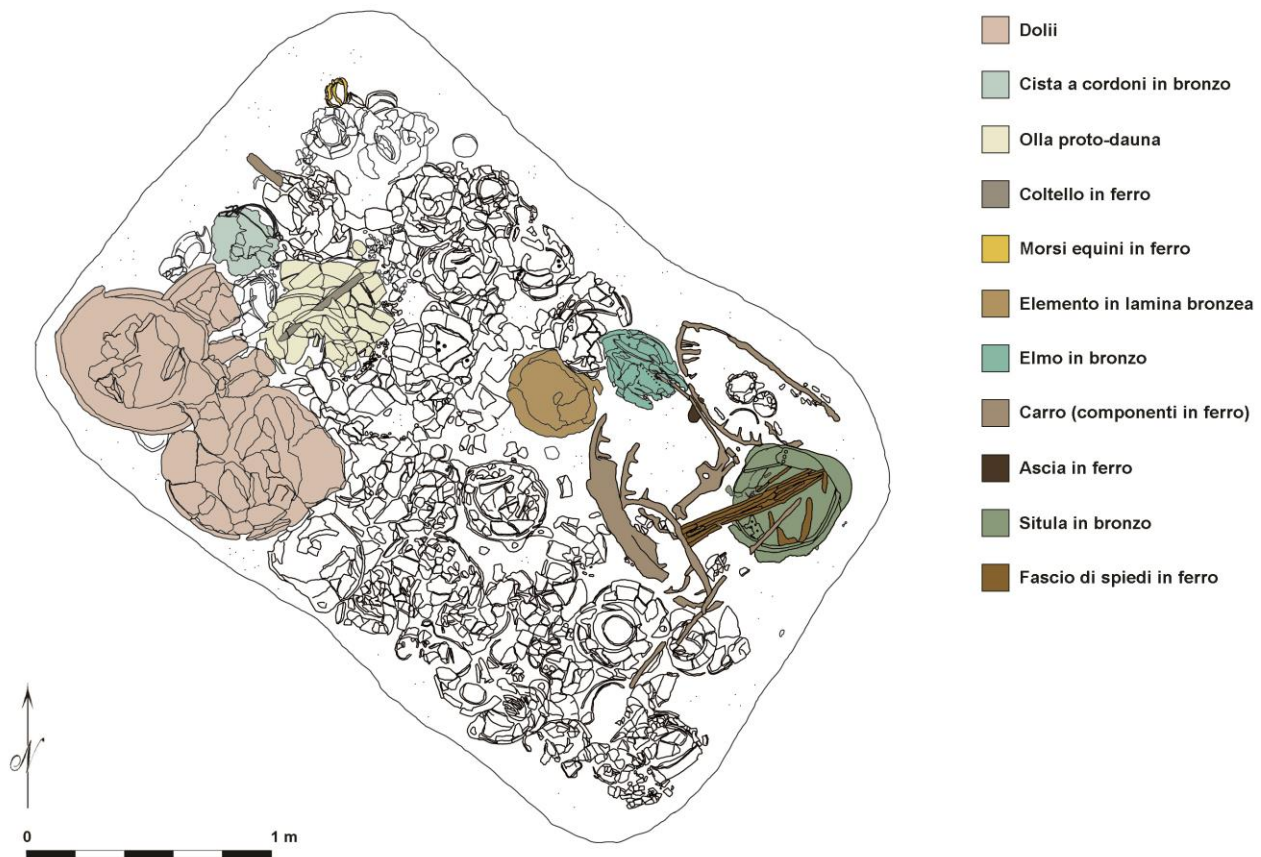


Fig. 7. Planimetria della tomba 100 e indicazione dei principali reperti descritti (elaborazione: F. Boschi).

La forma del taglio, dal profilo non perfettamente squadrato e leggermente schiacciato nei lati lunghi, fa pensare a una deformazione subita nel tempo, probabilmente da imputare sia a meccanismi geotecnici legati al terreno poco permeabile, sia a una compressione favorita dal vuoto interno alla fossa.

Venendo al contenuto, il ricco corredo riempiva interamente la grande buca, ingombrandone la superficie con oggetti di grandi e piccole dimensioni (fig. 7). I maggiori si disponevano sui due angoli opposti NO e SE. All'angolo NO erano infatti due dolii, per l'alloggiamento dei quali il fondo della fossa è stato un poco sottosca-vato, con l'evidente intenzione di garantirne l'inserimento, in piedi, entro l'altezza del cavo tombale. In vicinanza ai contenitori per derrate vi erano una cista cordonata in bronzo e una pregiata olla di importazione dauna, trovata in associazione a ossa non combuste di ovicaprino²¹ e a un coltello in ferro. L'angolo SE ospitava invece una situla bronzea, su cui era appoggiato un fascio di spiedi, uno schiniere, e un carro²². Riguardo a quest'ultimo, la posizione delle ruote, in asse e a reciproca distanza di circa 1 metro, e il particolare del cer-chione rinvenuto lungo il lato orientale che sembrava conservare una verticalità originaria, sono indizi che inducono a ipotizzarne una deposizione in stato integro. La presenza di una barra di ferro in opposizione ai resti delle ruote, sul lato corto settentrionale, interpretabile come parte del timone, e di una coppia di morsi equini,

²¹ L'analisi dei residui osteologici animali rinvenuti è in corso da parte del prof. Antonio Curci e di ArcheoLaBio dell'Università di Bologna. Il dato qui riportato deriva da una prima lettura dei reperti *in situ*.

²² Il restauro del carro è in corso nell'ambito della tesi di laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali di Maria Mengozzi, con il coordinamento della prof.ssa Isabella Rimondi (Università di Bologna).



Fig. 8. La fossa della tomba 100 in seguito al prelevamento del corredo. Nella metà settentrionale si osserva il letto di ghiaia e ciottoli.

sempre in ferro, nel punto di aggancio presso l'estremità del timone, avvalorano ulteriormente questa supposizione. A poca distanza dai cerchioni, e parzialmente schiacciato da alcune componenti metalliche del carro, vi era un elmo in bronzo che, insieme alla situla, doveva essere stato collocato accanto alle ruote o, forse, sul pianale del carro, in seguito al collasso e deperimento del quale ha a sua volta subito una forte deformazione²³ (cfr. fig. 11). Nelle immediate vicinanze erano anche una piccola ascia piatta in ferro, e un elemento di forma circolare in lamina di bronzo che risulta conservata in stretta connessione a residui lignei del reperto, ancora di incerta identificazione. L'intero settore sud-orientale della fossa era dunque caratterizzato dalla prevalenza di significativi oggetti in metallo, credibilmente deposti sopra (sul pianale) e accanto al carro. Un angolo carico di valore simbolico, con evidenti richiami allo status aristocratico del defunto, grazie all'evocazione del banchetto di rango e al consumo della carne, con la situla, l'ascia e gli spiedi, e al suo ruolo di capo militare, manifestato dal *currus* e dalle armi da difesa, elmo e schiniere. Il resto del piano di deposizione era occupato, in modo abbastanza indistinto in termini funzionali, da vasi contenitori per cibi e bevande, di varie forme e dimensioni su cui si rimanda al paragrafo dedicato.

Una volta espletate le procedure di documentazione e di consolidamento in situ degli elementi del corredo, l'asportazione dei reperti ha permesso di mettere in luce il fondo della tomba, caratterizzato da un sottile strato di ghiaia e ciottoli di piccole dimensioni (US65) (fig. 8). Un livello che si presentava molto compatto e consistente nella metà nord-occidentale della fossa, occupato dai dolii, dall'olla dauna e dalla cista, e quasi del tutto assente nella metà opposta; in questo settore infatti, solo al di sotto di alcune parti del carro è stato possibile constatarne la presenza.

Alla medesima quota da cui è apparso visibile il taglio della fossa corredo sono state identificate e documentate altre cinque buche di dimensioni variabili e di forma sub-circolare (denominate ff. 8, 9, 10, 14, 22), ben

²³ Il restauro dell'elmo è argomento della tesi di laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali di Flaminia Pasquini Ferretti, con il coordinamento della prof.ssa Isabella Rimondi (Università di Bologna).

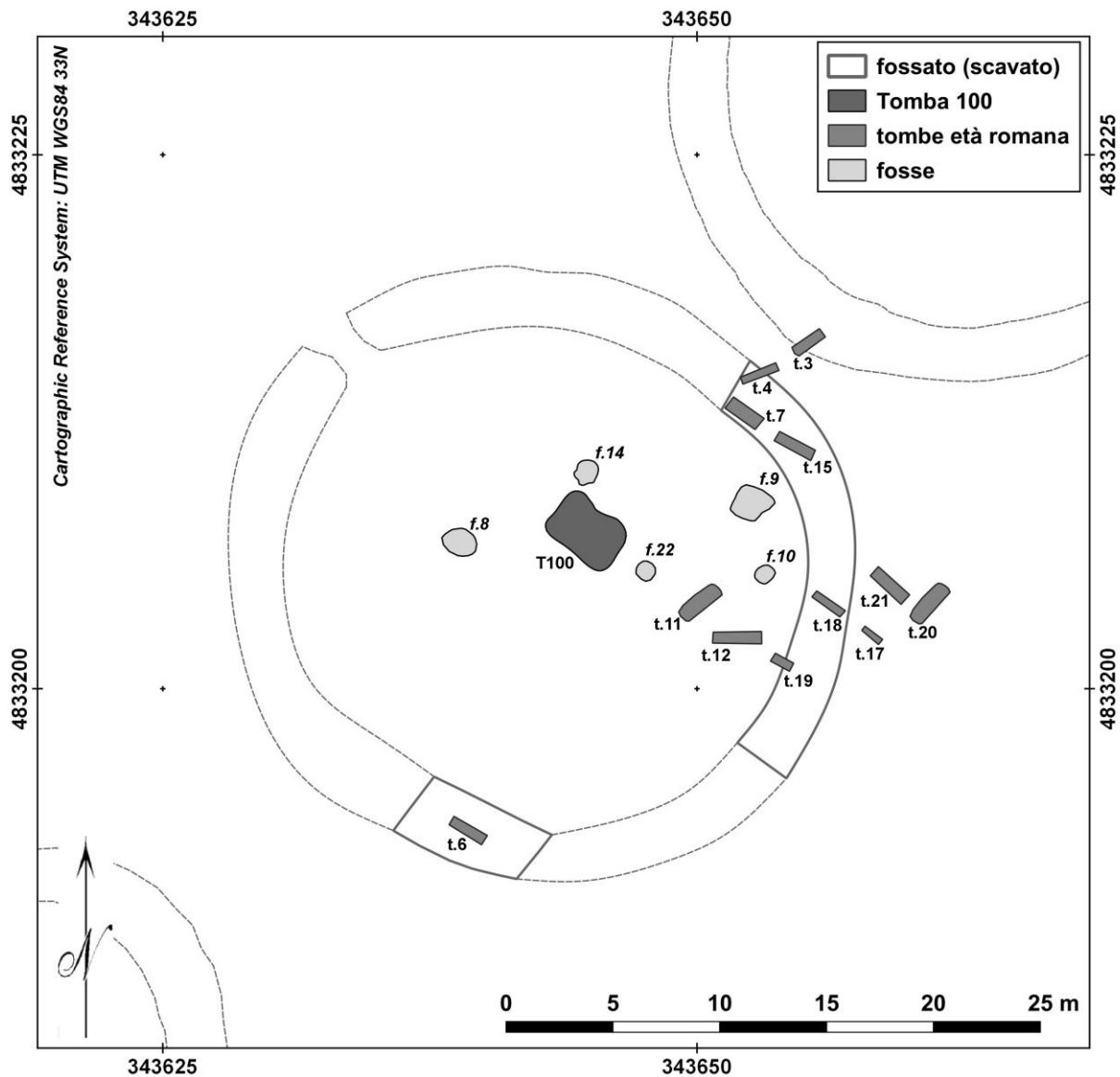


Fig. 9. Pianta generale degli scavi 2017-2018. Indicazione delle tombe e delle fosse documentate (elaborazione: F. Boschi, M. Silani).

riconoscibili per la presenza di un terreno di riempimento a matrice argillosa bruno e organico, distribuite nell'area di pertinenza del tumulo e fra le deposizioni di epoca successiva (fig. 9). In attesa dei risultati delle analisi archeobotaniche²⁴, in atto, si segnala l'insieme di reperti rinvenuto nella buca posta a nord-ovest rispetto alla sepoltura centrale (f. 8), dove, accanto a frammenti di ceramica di impasto di tipo piceno e coeva agli oggetti di corredo, erano contenute ossa animali, scaglie di selce di medie dimensioni e abbondanti tracce di combustione, frustoli carboniosi e cenere, evidente portato di una pratica rituale.

Dati interessanti vengono anche dai tre approfondimenti effettuati all'interno del fossato anulare del circolo maggiore, realizzati con l'obiettivo di comprenderne forma, sezione e profondità (fig. 10).

²⁴ Lo studio archeobotanico è condotto dalla dott.ssa Maria Letizia Carra (Università di Roma La Sapienza). Nell'ambito di questa analisi è stata di recente discussa anche la tesi di Ilaria Latini (corso di Laurea in Beni Culturali, Università di Bologna).

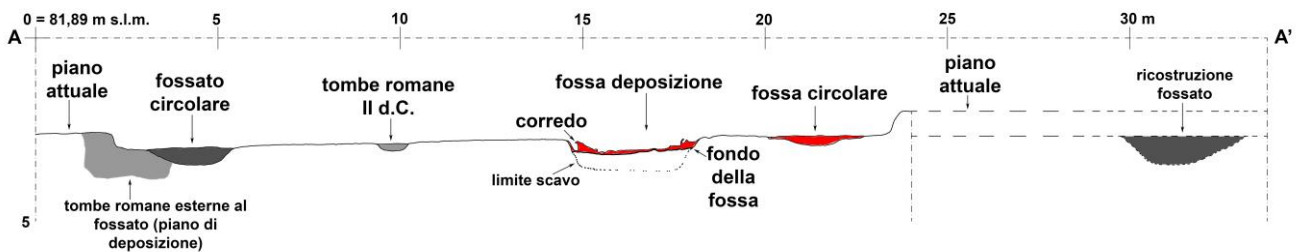


Fig. 10. Sezione del fossato circolare centrale e maggiore (elaborazione: M. Silani).

In due dei tre casi, è emersa una situazione dove il riempimento del fossato è apparso abbastanza omogeneo e uniforme, di difficile differenziazione stratigrafica. In un terzo invece è stato possibile riconoscere almeno due differenti livelli, per quanto in generale privi di elementi caratteristici e di residui materiali.

Certamente degna di nota è la presenza costante, in tutti gli approfondimenti, di elementi lapidei costituiti da ciottoli di arenaria e calcare di medio-grandi dimensioni rinvenuti in prossimità del fondo del fossato. Si tratta di un dato su cui riflettere, anche in considerazione dell'assenza di questo tipo di materiale in dispersione superficiale o da altre zone dello scavo. In via del tutto preliminare potrebbe richiamare il rituale, documentato a Tolentino, in località Bura, e a Moie di Pollenza, di circondare la sepoltura, e talvolta un gruppo di sepolture, con un circolo di pietre²⁵.

Federica Boschi

3. Primi dati sul corredo della tomba principesca picena (tomba 100)

Il corredo della sepoltura principesca picena, denominata tomba 100, si caratterizza per la sua ricchezza e per l'elevato numero degli oggetti deposti, che comprendono vasellame metallico, ceramico, armi, un carro e finimenti equini. La mancanza di elementi di ornamento personale²⁶ e di resti ossei riferibili con certezza al defunto²⁷ lascia ipotizzare che il contesto indagato sia una fossa deposito probabilmente in origine coperta da un tumulo, secondo un uso ben attestato nelle necropoli picene di età orientalizzante, ambito cronologico al quale va riferita la tomba in esame.

All'interno della fossa, gli oltre 90 reperti²⁸ sono stati rinvenuti tutti in stato frammentario e sono attualmente in corso di restauro²⁹, fatto che permette al momento di presentare solo un'analisi preliminare degli oggetti e di proporre qualche riflessione sull'articolazione del corredo funerario. L'approfondimento dell'analisi permetterà di circoscrivere la cronologia del contesto all'interno del VII secolo a.C.: per il momento si osserva che qualche reperto sembra potersi collocare oltre la metà del VII secolo a.C., ma si tratta al momento di ipotesi da approfondire nella prosecuzione dello studio. Si segnala inoltre che sono in corso analisi archeometriche sia sul terreno contenuto in molti oggetti, sia su materiali organici rinvenuti in vari punti del contesto.

Gli oggetti occupano tutto lo spazio della fossa ed è evidente che la loro posizione rifletta un'accurata selezione e deposizione durante la cerimonia funebre. L'insieme più numeroso è costituito dalle ceramiche³⁰, che

²⁵ PERCOSSI SERENELLI 1992; GENTILONI SILVERI 1882.

²⁶ Si segnala tuttavia che dal terreno superficiale provengono dei frustuli di ferro dai quali sembrano potersi ricomporre almeno 3 fibule del tipo ad arco semplice e staffa lunga.

²⁷ L'assenza di resti scheletrici potrebbe condurre ipoteticamente a ritenere il contesto un cenotafio di un guerriero morto altrove, come già postulato ad es. per alcune tombe orientalizzanti di Fabriano e di Tolentino: cfr. COLONNA 2001: 75.

²⁸ Attualmente non si può riferire con esattezza il numero effettivo dei reperti, a causa della frammentarietà degli stessi e del fatto che gruppi di frammenti sono stati accorpati nelle delicate operazioni di prelievo ai fini della futura ricomposizione e del restauro.

²⁹ La disposizione dei frammenti al momento dello scavo lascia supporre che i reperti abbiano subito dopo la deposizione il peso di una struttura soprastante.

³⁰ Per un primo inquadramento delle principali forme vascolari del corredo, si veda infra il contributo di M. Scalici.



Fig. 11. Particolare dell'elmo bronzeo in corso di scavo (fotografia: P. Giorgi).

compongono un sontuoso servizio da banchetto, che per numero, varietà, articolazione e funzionalità si addice ad un individuo al vertice del corpo sociale.

Il corredo comprende numerosi vasi di impasto locale per contenere liquidi o solidi (olle, biconici, anforette, dolii), un'olla protodauna ed un *holmos* in impasto semi-depurato; vasi per bere, come *kantharoi* e coppe di impasto; infine, vasi per attingere (atingitoi). All'elenco potrebbero aggiungersi un manufatto ceramico forse funzionale al consumo o all'offerta del cibo (piatto?) e un coperchio con presa plastica a forma di animale (cavallo?)³¹. Il prestigioso insieme di vasi, adeguato alla distribuzione del vino in un banchetto di rango, è completato e impreziosito da oggetti ricercati quali l'olla di produzione dauna³² e l'*holmos*³³, nonché da un chiaro indicatore ricchezza quale il vasellame eneo, composto da una grande situla tipo "Kurd"³⁴ e da una cista a secchiello con doppia ansa sormontante³⁵, oggetti di cui va rimarcata la significativa associazione nel medesimo corredo³⁶. Sopra l'imboccatura della situla è stato rinvenuto anche un fascio di spiedi in ferro, che documenta la pratica dell'arrostitura della carne, cui fa da *pendant* un coltello pure in ferro, come avviene in alcune ricche deposizioni orientalizzanti del Piceno. Il coltello è stato rinvenuto nei pressi dell'olla dauna e nella stessa area va segnalata la presenza di frammenti ossei, forse i resti di un'offerta alimentare³⁷.

Un altro nucleo fondamentale del corredo è costituito dalle armi da difesa, tra le quali si annoverano uno schiniere³⁸, un elmo e un elemento discoidale realizzato in lamina di bronzo (con tracce di legno), per il momento di incerta interpretazione e forse pertinente all'armamento del guerriero³⁹. Per l'elmo (fig. 11), del tipo a

³¹ Per analoghi esemplari nel Piceno cfr. SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 114-15, cat. 145.

³² Per l'olla cfr. SILVESTRINI-SABBATINI 2008: 94, cat. 102, prima metà del VII secolo a.C.

³³ Per l'*holmos* nella pratica del banchetto: SIRANO 1995; STOPPONI 2003, 392, nota 5; BARTOLINI, ACCONCIA, KORTENAAR 2012: 236.

³⁴ Per la diffusione del tipo in Italia e nel Piceno in particolare cfr. SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 183.

³⁵ SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 83-84, cat. 76, seconda metà del VII secolo a.C.

³⁶ Tale associazione ricorre ad esempio nelle tombe 31, 5 e 25 di Pitino di San Severino Marche: SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 146.

³⁷ Cfr. ad es. SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 81-82 per la tomba di Villa Clara e per la tomba 53 Brecce, in ciascuna delle quali un coltello si trova nella fossa deposito ed è funzionale al sacrificio animale nella cerimonia funebre, come attestato dal ritrovamento di resti osteologici di maialini da latte.

³⁸ Il ritrovamento di un unico schiniere deve essere con ogni probabilità imputato alla perdita del riempimento più superficiale della tomba, essendo l'esemplare rinvenuto ad una quota più alta rispetto al restante corredo.

³⁹ Il disco ha approssimativamente un diametro di 25/30 cm.

calotta e apparentemente senza decorazioni, si può in via preliminare proporre un confronto con esemplari dalle necropoli di Novilara⁴⁰ e Fabriano⁴¹. In considerazione dell'attuale stato di conservazione dell'elmo, la cronologia del reperto non è al momento circoscrivibile con esattezza: da quanto è stato possibile osservare, esso sembra avere una tesa ad andamento orizzontale, caratteristica che lo collocherebbe nella variante Fabriano e, dunque, in un ambito cronologico successivo alla metà del VII secolo a.C.⁴².

Un ulteriore elemento in ferro rinvenuto nella parte settentrionale della fossa, nella zona occupata dalla cista, da elementi del carro e dai morsi di cavallo, potrebbe infine riferirsi ad un'ascia ed arricchire così il set con un'arma da offesa, come altrove documentato⁴³.

Elemento di spicco e di indubbio prestigio della sepoltura è certamente il carro (*currus*), di cui restano entrambe le ruote (mozzi, cerchi) ed altri elementi in ferro, che per ora non è possibile definire più nel dettaglio. Va evidenziata la molteplice funzione simbolica della presenza del carro, che somma in sé valori propri delle classi più elevate, in quanto espressione dello status sociale, della ricchezza del defunto - anche nell'accezione del possesso della terra - della pratica della guerra e della caccia⁴⁴.

Da questa sintetica rassegna dei reperti emerge come esso rifletta pienamente il rango elevato del defunto, presentato come eroe guerriero, secondo un modello ideologico di matrice greca: il suo ruolo e il suo status sociale sono manifestati con chiarezza dal corredo molto articolato e caratterizzato da una complessa ritualità. La presenza nel medesimo corredo funerario di veri e propri *keimelia* come l'olla di importazione dauna e la situla evidenzia non solo l'elevata ricchezza del defunto, ma testimonia anche il suo inserimento nel quadro di un ampio circuito di scambi tra membri delle élites.

Il corredo della tomba 100 trova molti punti di contatto nella sua articolazione e nell'ideologia sottesa alla sua composizione con altri set funerari rinvenuti nelle necropoli orientalizzanti del Piceno: i numerosi confronti si possono stabilire non solo con Novilara, ma anche con Matelica, Fabriano, Pitino di San Severino, vale a dire con i più importanti centri del Piceno di età orientalizzante. Con il proseguimento delle ricerche sul contesto e con un'analisi più dettagliata dei materiali, sarà possibile nel prossimo futuro approfondire la portata e il significato di tali analogie, che già emergono da questo primo esame dei reperti.

Vincenzo Baldoni

Durante la campagna di scavo del 2018 si è proceduto ad una classificazione preliminare degli oggetti ceramici malgrado essi fossero fortemente frammentati. Pertanto, una volta ultimato il restauro, i dati e i disegni qui presentati potrebbero essere suscettibili di variazioni.

Ad una prima analisi macroscopica gli impasti sembrano avere una matrice comune ed è molto probabile che la loro fabbricazione sia avvenuta in un centro della vallata non distante dal sito di rinvenimento. Gli impasti si presentano di colore bruno (Munsell 7.5 YR 4/2 *brown*), granuloso e piuttosto morbido, con frattura per niente netta. Sono presenti frequenti inclusi puntiformi bianchi opachi, rari brillanti, rari grossi grumi di *chamotte*. La superficie è di colore nero (Munsell *gley 1 3/1 very dark greenish gray*), lustrata. I vasi d'impasto sono tutti plasmati con l'ausilio della ruota lenta.

Tra gli oggetti più ricorrenti ci sono contenitori sia di grandi e che di piccole dimensioni, spesso in connessione tra loro. Tra le forme di grandi dimensioni la più attestata è la cd. olla biconica⁴⁵ (fig. 12.1), presente in almeno 10 esemplari, alta 35 cm ca., con ampio labbro svasato, superiormente caratterizzato da solcature, collo leggermente rigonfio, massima espansione alla spalla, sotto la quale s'impostano 2 o 4 anse orizzontali a bastoncino, parte inferiore rastremata e fondo piano; il collo e la spalla sono spesso decorati da bugne e ner-

⁴⁰ Cfr. BEINHAUER 1985: 728, tav. 58, n. 696.

⁴¹ Cfr. SABBATINI 2003: 196, nota 59 e fig. 9a: Tumulo 3 di Fabriano, località S. Maria in Campo (prima metà del VII secolo a.C.).

⁴² Per la variante Fabriano: EGG 2001: 117 e fig. 90 (nr. 2), con riferimenti precedenti. Tuttavia, va considerato anche un possibile rialzamento della datazione di tale variante come proposto per gli esemplari della grande tomba del Tumulo 3 di Fabriano - S. Maria in Campo: cfr. nota precedente.

⁴³ Cfr. ancora Fabriano, tomba del tumulo 3, SABBATINI 2003: 197, fig. 9c. Non va esclusa la possibilità che l'ascia sia invece da ricondurre all'ambito del banchetto e del rituale e più specificamente al sacrificio carneo: cfr. SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 217.

⁴⁴ Sulla diffusione e sul valore simbolico della deposizione dei carri in Italia: COLONNA 2000.

⁴⁵ STOPPONI 2003: 396-397, fig. 2 a-c; SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 85-86, cat. 81-82, prima metà del VII secolo a.C.

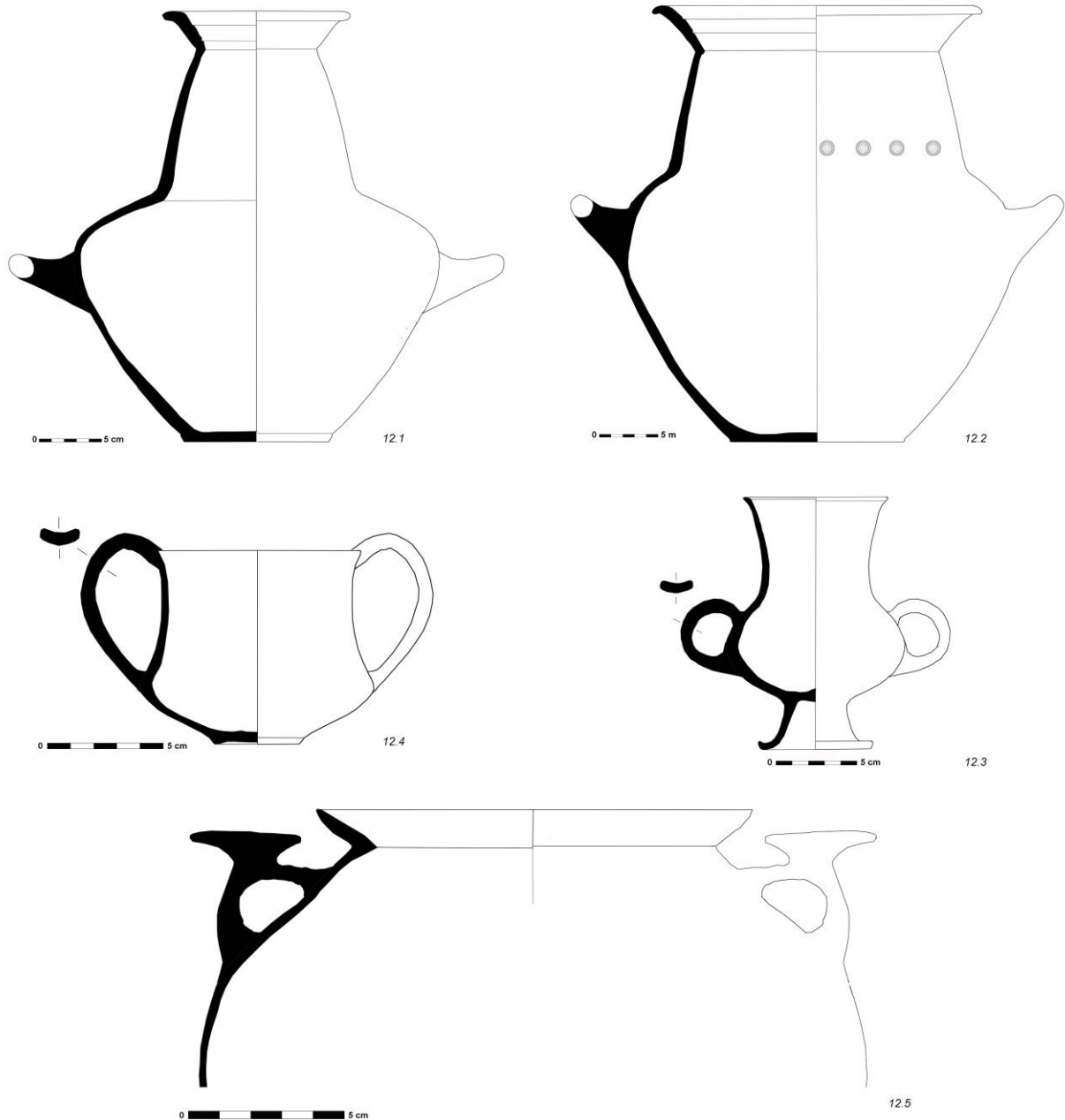


Fig. 12. Disegno di alcune delle forme ceramiche parte del corredo della tomba 100 (elaborazione: F. Boschi, M. Scalici).

vature concentriche alternate ad occhielli ottenuti a punzone; più rare sono lunghe file orizzontali di “denti di lupo” anch’essi a punzone⁴⁶.

Simile al biconico e altrettanto attestata, è l’olla che si differenzia per la maggiore larghezza dell’imboccatura e il collo più corto⁴⁷; presenta lo stesso sistema decorativo dei biconici (fig. 12.2).

⁴⁶ cfr. BEINHAEUER 1985, taf. 95, cat. 1055.

⁴⁷ SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 99, cat. 108-109, seconda metà VII secolo a.C.; 222, cat. 277.

Tra le piccole forme, quella maggiormente ricorrente, attestata in oltre 10 esemplari, è il *kantharos*⁴⁸: imboccatura piuttosto larga, grossomodo quanto l'altezza della vasca, orlo assottigliato, alto collo a pareti concave, breve spalla ribassata, fondo piano appena distinto esternamente; 2 anse poco sormontanti, insellate, molto larghe all'innesto inferiore, più strette al colmo e all'innesto superiore (fig. 12.3). La decorazione più ricorrente prevede la presenza di 4 bugne alla massima espansione della vasca; più raramente si trova una fila orizzontale di denti di lupo a punzone sulla parte inferiore del collo.

Piuttosto ricorrente è la cd. anforetta tipo Moie di Pollenza⁴⁹: alto collo svasato con orlo assottigliato che s'innesta senza soluzione di continuità in un corpo globulare sostenuto da un alto piede (fig. 12.4).

Meno ricorrenti sono le coppe carenate e i *kyathoi*. Le prime attestate in soli 2 esemplari⁵⁰, i secondi sono molto simili ai *kantharoi* ma con una sola ansa sormontante l'orlo⁵¹.

Singolare è una coppa d'impasto⁵² caratterizzata da un alto piede troncoconico e un ampio orlo svasato.

Tra le forme più grandi si segnala la presenza di almeno un *holmos*, in impasto semi-depurato con alto sostegno e bulla decorata da costolature verticali⁵³.

Due grandi *dolii*, di dimensioni differenti, sono fabbricati in impasto semi-depurato arricchito con numerosi inclusi litici al fine di aumentarne le caratteristiche di robustezza e stabilità⁵⁴.

Di altri oggetti non è al momento possibile precisare ulteriormente le caratteristiche, ma si segnalano alcune larghe forme aperte⁵⁵ e un coperchietto con ansa configurata⁵⁶.

Una posizione di assoluto rilievo doveva essere riservata ad una grande olla d'importazione daunia: alta oltre 30 cm, con una imboccatura larga 28 cm; orlo diagonale, corpo globoso e fondo piano; 2 anse a nastro sormontate da piattelli (fig. 12.5). Realizzata in argilla figulina e dipinta con vernice bruna *matt-painted* è ascrivibile al periodo geometrico protodaunio (prima metà del VII secolo a.C.). Le tracce pittoriche sono troppo labili per tentare di ricostruirne il sistema decorativo, tuttavia, si riconosce sulle anse il motivo "a scala". Questo tipo di olla è largamente attestata in territorio piceno⁵⁷.

Michele Scalici

4. Le sepolture di età romana. Nota preliminare

Le indagini 2017-2018 hanno interessato anche le fasi più tarde di vita del sito, o, per lo meno considerabili tali allo stato attuale delle ricerche. In questa sede se ne presenta una nota veloce e sintetica, rimandando ad altra uscita i doverosi approfondimenti anche in considerazione delle analisi antropologiche e archeometriche in atto.

Delle 12 tombe di età romana individuate tra 2017 e 2018 con la pulizia superficiale, sei sono state interamente scavate durante la prima fase del progetto (cfr. fig. 9). L'esiguo numero indagato è tuttavia sufficiente per riconoscere nel nucleo necropolare una grande eterogeneità dei tipi tombali. Si distinguono tombe in fossa terragna (tt. 11, 12, 20), con letto di tegole (t. 6, 19), in cassa di tegole (t. 7) e alla cappuccina (tt. 3, 4, 15, 17, 18), anche con soluzioni realizzate con grande impegno e ricerca monumentale (t. 21). Inoltre, l'aspetto più ri-

⁴⁸ SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 100-101, cat. 113-114.

⁴⁹ Per il tipo STOPPONI 2003: 405-406.

⁵⁰ Simili a esemplari miniaturistico e monoansati da Novilara, COLONNA 2001: 215, cat. 199.

⁵¹ SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 174-176, cat. 194-207. L'esemplare di Corinaldo (T. 100, n. 29) presenta: H superiore ai cm 20; ø orlo 32 ca.; ø piede 14 ca. Impasto locale. Orlo svasato e labbro leggermente pendente; la parte interna dell'orlo è caratterizzata da un incasso simile a un battente per coperchio; alto piede a tromba.

⁵² cfr. BEINHAEUER 1985, taf. 89, cat. 1002; MIARI 2014: 229, tav. II, d, Faenza, via Visaura, T. 2.

⁵³ Per la forma e la sua diffusione in area picena cfr. SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 113-114, cat. 144.

⁵⁴ POSTRIOTI, VOLTOLINI 2018: 77, T. 16, cat. 20, tav. XIV.

⁵⁵ Simili a SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 94, cat. 101.

⁵⁶ SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 114, cat. 145.

⁵⁷ YNTEMA 1990: 226, form 8 B, fig. 208; SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 94, cat. 102, prima metà del VII secolo a.C. L'esemplare da Corinaldo (T. 100, n. 41) presenta: H 30-35; ø orlo 28 ca.; ø piede 10,5. Argilla depurata: frequenti vacuoli, frequenti inclusi neri puntiformi, rara *chamotte*; colore rosa alla base (Munsell 2.5 YR 6/8 *light red*) e arancio nella parte alta (7.5 YR 7/6 *reddish-yellow*). Orlo diagonale leggermente rigonfio e labbro assottigliato; corpo globoso; fondo concavo inferiormente; 2 anse a nastro, impostate sulla spalla, che sorreggono alla sommità 2 piattelli. Decorazione dipinta in bruno, quasi completamente svanita; si riconosce il motivo della scala sulla parte esterna delle anse.



Fig. 13. Panoramica dello scavo del circolo centrale e maggiore dove si osserva la posizione di alcune delle tombe romane rispetto al fossato e alla tomba 100.

levante dal punto di vista della comprensione del rapporto della frequentazione romana rispetto alla precedente è il dato stratigrafico che permette di riconoscere nel piano d'uso della necropoli di età romana lo stesso paleosuolo a matrice-argillosa che accoglie anche la tomba picena. Questo è ben dimostrato dal taglio dei cavi tombali nello strato di color giallo chiaro riconosciuto sull'intera area (US45), dalla conservazione del tetto di colmo delle coperture alla cappuccina e dalla presenza di numerosi dispositivi libatori connessi alle strutture funerarie, che dovevano essere utilizzati dai frequentatori per *profusiones* e pratiche votive direttamente dal piano d'uso della necropoli.

Nel complesso, le sepolture della fase romana si dispongono prevalentemente lungo i limiti del fossato circolare pertinente alla più antica tomba picena, in alcuni casi sovrapponendosi a esso, e rispettandone lo spazio interno nella maggioranza dei casi (fig. 13). Le uniche eccezioni sono relative a due inumazioni in fossa semplice (tt. 11 e 12), rinvenute dentro lo spazio delimitato dal fossato, ma, ad ogni modo, a debita distanza dalla fossa deposito centrale. Della tomba 12, posizionata a una quota molto superficiale, si conservano soltanto le ossa della gamba dell'individuo deposto.

La t. 11 è, fra tutte, la più vicina al nucleo originario piceno, distante poco più di 7 metri. Presenta un orientamento E-O e lo scheletro, rinvenuto a circa 20 cm di profondità, era deposto supino, con la testa rivolta verso N e le mani poggiate sui femori. Presso l'angolo sud-orientale della fossa è stata rinvenuta una brocchetta in ceramica depurata, capovolta, che presenta confronti stringenti con alcuni esemplari dalla necropoli meridionale di Suasa, databili al II secolo d.C.⁵⁸.

Le tt. 7 e 15 sono ben collocate dentro al fossato anulare, evidentemente sfruttandolo, e disposte con orientamento N-S. La t. 15 è una tomba alla cappuccina, formata da grandi tegole spezzate a metà, contenente un individuo adulto, probabilmente femminile, disteso supino. Lo scheletro recava in buono stato di conservazione, ad eccezione del cranio, distrutto dal cedimento della copertura. All'interno della tomba non è stato individuato alcun oggetto di corredo. La t. 7 presenta invece caratteristiche più complesse: al suo interno è stata infatti rinvenuta una struttura a cassa con testata in tegole listate ed una copertura in tegole mammate e coppi.

⁵⁸ GIANNOTTI 2010: 404.

L'inumato era deposto in posizione supina, con le caviglie incrociate e con il cranio poggiato su un coppo rovesciato. Lo scheletro, anch'esso in buono stato di conservazione, ci parla probabilmente di una donna adulta, anche a giudicare dalla composizione del corredo, che include numerosi piccoli vaghi in pasta vitrea azzurra e un ago crinale in osso, oltre a una moneta di bronzo che la defunta stringeva in una mano. Si segnala inoltre la presenza in superficie, in corrispondenza della tegola di testa, di un balsamario in vetro, riferibile a un rituale connesso alla chiusura della tomba.

Fra le sepolture finora indagate si distingue la t. 21, ricavata all'esterno del fossato anulare e dalla tipologia piuttosto peculiare. In superficie era visibile solo il collo di un'anfora, parte superiore di un complesso apprestamento libatorio, composto da tre anfore a fondo piatto impilate una dentro l'altra. Il lungo "tubulo" così formato, terminava in basso, a circa un metro di profondità dal piano iniziale, con una struttura alla cappuccina di considerevoli dimensioni e di ricercata fattura. Lo scheletro al suo interno, rinvenuto in ottime condizioni di conservazione, era deposto supino con orientamento SE-NO. Il corredo era composto da un bicchiere rovesciato, posto a sinistra del cranio, e da una brocchetta vicino al costato, entrambi in ceramica depurata chiara, e arricchito da due spilloni in osso. Per questa e per le altre tombe lo studio dei materiali e dei resti osteologici è in corso, e le prossime campagne di scavo prevedono anche una nuova esplorazione della necropoli romana, senz'altro meritevole di approfondimento.

Federica Boschi

5. La necropoli di Corinaldo: prime riflessioni sul paesaggio funerario e prospettive di ricerca

La necropoli rinvenuta lungo via Nevola rappresenta un contesto di indubbia rilevanza, su cui varrà la pena concentrare energie e intenzioni negli anni a venire, anche per lo studio e il restauro dei materiali recuperati.

Le indagini geofisiche, aerotopografiche, le ricognizioni di superficie e gli scavi finora condotti, identificano un'area funeraria estesa su una superficie di mezzo ettaro, caratterizzata da tre tombe a circolo delimitate da fossati anulari, sulle cui propaggini si sono sovrapposte in una fase più tarda sepolture di età romana. Dei tre circoli funerari che compongono la necropoli picena due sembrano in stretta relazione fra loro e, nonostante la conservazione solo parziale del fossato anulare posto più a est, suggeriscono una connessione reciproca per posizione e per dimensioni, mentre il terzo risulta più distante e più piccolo. Per quanto riguarda le misure, le prospezioni permettono di ricavare con precisione le dimensioni del fossato anulare centrale che si caratterizza anche per diametro superiore, pari a circa 30 metri (nel punto massimo di larghezza).

Combinando i dati provenienti dallo scavo e dalle prospezioni è possibile avanzare alcune considerazioni preliminari sull'organizzazione di questa parte della necropoli, sulla struttura della sepoltura principale e dello spazio funerario. Del circolo centrale si conservano il fossato anulare e, all'interno dello spazio delimitato, una grande tomba posta quasi in corrispondenza del centro geometrico.

In attesa di completare le analisi sui reperti e sui riempimenti campionati, allo stato attuale sembra potersi affermare la totale assenza di resti antropologici, che purtroppo impedisce l'identificazione del defunto, nel quale riconosciamo comunque un personaggio di sesso maschile per la presenza di elmo e schiniere tra gli oggetti del corredo. Pur in mancanza di manufatti realizzati con materiali di lusso e di oggetti di ornamento personale, l'alto rango del defunto e la posizione occupata in vita all'interno della comunità di appartenenza sono innegabilmente rappresentati dal corredo nel suo insieme, che unisce vasellame in quantità, oggetti e simboli di regalità e potere, deposti a riempire fittamente il fondo della fossa al di sopra di uno strato di ciottoli e ghiaia, e che, come ben dimostra lo studio tipologico in corso, si inserisce pienamente nella cultura dell'orientalizzante piceno del VII secolo a.C.

La collocazione del defunto e dei suoi oggetti personali resta una questione aperta e da chiarire. Se al di sopra del corredo funebre, come attestato a Pitino, Tolentino e Fontenoce di Recanati⁵⁹ e ipotizzato per alcune sepolture delle necropoli matelicesi di Brece e Crocifisso⁶⁰, o piuttosto in una fossa di tumulazione separata,

⁵⁹ NASO 2000: 163-168; SGUBINI MORETTI 1992; LANDOLFI, SGUBINI 2008: 141-153; FINOCCHI, MELIA, SIMONETTI 2017.

⁶⁰ DE MARINIS, SILVESTRINI 2001; SABBATINI 2008: 51-62 e 81-83; BIOCICO, SABBATINI 2008: 72-73.

come accertato, oltre che nella celebre più tarda Tomba della Regina di Sirolo-Numana⁶¹, a Pitino di San Severino (tombe 14-15 e 16-17)⁶² e in alcune tombe matelicesi a circolo con tumulo, come la 182 in località Crocifisso e, probabilmente, in quelle di Passo Gabella⁶³. L'assenza di indizi ossei e del corredo ornamentale individuale nella grande fossa rende poco credibile l'idea che la salma fosse posizionata a un livello superiore. Le numerose somiglianze riscontrabili con la tomba maschile 182 di Matelica (della coppia coniugale di sepolture 179-182) dalla necropoli Crocifisso⁶⁴, autorizzano a ipotizzare una soluzione analoga anche per la collocazione del morto, ovvero in corrispondenza del centro geometrico del circolo e su un apprestamento superficiale a livello dell'antico piano di calpestio. Confidando di poter raccogliere maggiori dati con le prossime campagne di scavo, allo stato attuale è certamente credibile che il mancato rinvenimento di resti scheletrici e oggetti di ornamento personale in giacitura primaria possa essere imputabile alle originarie modalità di deposizione della salma, posizionata in una zona esposta a erosione naturale o a facile distruzione.

Anche sul monumento funerario e sulle sue effettive caratteristiche strutturali le ricerche sono ancora a uno stadio iniziale per potersi pronunciare con convinzione. La presenza del fossato anulare è indubbia, ma non è chiaro se il fossato presentasse un'interruzione⁶⁵, come la geofisica sembra suggerire, e soprattutto se sia ammissibile l'originaria presenza di un tumulo di copertura. Le considerazioni fatte sopra a proposito della collocazione del defunto, in ogni caso a una quota superiore rispetto alla fossa del corredo, fanno propendere per l'esistenza di un sistema di copertura esterno, un accumulo di terra o di pietrame, non più conservato a causa delle arature moderne. Lo stesso disporsi delle sepolture romane attorno alla tomba picena, quasi a rispettarne la presenza, seguendo l'andamento del fossato circolare e, nella maggior parte dei casi, senza invadere lo spazio delimitato dal circolo, sembra sottendere una qualche manifestazione fuori terra della tomba più antica, se non con una calotta terrosa a rivestire l'intero diametro, almeno con un cumulo di materiale a copertura della fossa centrale, poi sopravvissuto, anche soltanto come segnacolo o altro apprestamento visibile in superficie, fino all'installazione della necropoli romana. Le strette analogie con le più famose tombe principesche picene orientalizzanti delle Marche meridionali, che troviamo tanto nell'organizzazione topografica della necropoli quanto negli oggetti del corredo, parteggiano per l'idea del tumulo. Resta il fatto che lo scavo della grande fossa non ha restituito indicatori utili in tal senso, e che all'interno dello spazio delimitato dal fossato anulare sono state messe in luce numerose fosse più piccole, la cui indagine stratigrafica solo in un caso ha portato al recupero di resti di ossa animali combuste insieme a piccoli frammenti di ceramica di impasto genericamente picena, evidentemente frutto di un atto rituale e libatorio. In tutti gli altri casi, le fosse hanno restituito terreno di riempimento più scuro e organico, ora in fase di analisi ma il cui esame autoptico non ha fatto emergere elementi sintomatici. Per quanto da approfondire, questo fenomeno va anch'esso spiegato e sempre nell'ottica di ricostruire la struttura originaria del monumento e la fisionomia dello spazio funerario. Se rapportato alla cerimonia funebre, potrebbe fornire un contributo alla conoscenza della gestualità funeraria e della prossemica dei riti, di un linguaggio di commiato che poteva poi trovare una conclusione nella tumulazione del defunto con l'accumulo terroso. Oppure la spiegazione va ricercata altrove, addirittura mettendo in discussione la presenza del tumulo (inteso come calotta terrosa a copertura dell'intero spazio circoscritto) e pensando all'area delimitata dal fossato anulare come uno spazio accessibile e praticabile dai vivi. Non solo un luogo di sepoltura, dunque, ma caricato di una dimensione di preghiera e di commemorazione di un personaggio forse elevato a una statura eroica superiore.

Un'ulteriore riflessione va fatta anche per l'estensione della necropoli. La prosecuzione delle indagini archeologiche anche nei mesi successivi alla campagna di scavo in concessione dell'estate 2018, all'interno della procedura di verifica preventiva, ha comportato la rimozione dell'arativo su un'estesa superficie che si sviluppa a sud rispetto all'area dove le prospezioni geofisiche e le ricognizioni di superficie suggeriscono concordemente l'esistenza di un deposito ad alto potenziale, e dove il progetto di edificazione che ha attivato la procedura prevede la realizzazione della struttura sportiva. A conferma del dato dei survey, questa zona del campo non ha restituito nessuna stratificazione archeologica, ribadendo il confinamento della necropoli nel settore più set-

⁶¹ LANDOLFI 2001.

⁶² LANDOLFI, MORETTI SGUBINI 2008.

⁶³ COEN, SABBATINI 2008: 157-158.

⁶⁴ SABBATINI 2008: 199-206.

⁶⁵ Sui circoli funerari interrotti ci si limita a richiamare il caso della necropoli picena presso il Cimitero di Numana, Ancona, dove i fossati anulari, disposti su file regolari, presentavano tutti un'apertura rivolta verso un tracciato stradale (BALDELLI 1991b).

tentrionale, in prossimità dell'incrocio tra le attuali via Nevola e via Contrada del Burello. Se dunque è possibile identificare il limite meridionale dell'area funeraria, non conosciamo la sua estensione verso nord e non è da escludere che avesse uno sviluppo anche oltre via Nevola.

Per quanto si tratti di considerazioni del tutto preliminari e che occorrerà ripensare una volta approfondite le ricerche, il settore di necropoli con i tre circoli funerari sembra distinguersi per la sua eccezionalità, testimoniata dal numero ristretto dei monumenti funerari e dalle manifestazioni elitistiche suggerite dalle loro dimensioni e dal corredo funerario (almeno nel caso del circolo maggiore). Come attestato in diverse necropoli picene meglio note, le tombe monumentali delle élites aristocratiche si inseriscono spesso entro zone cimiteriali collettive e allargate, nelle quali trovano spazio sepolture di varie tipologie, dimensioni e appartenenza, ma in genere privilegiando una posizione marginale e defilata, secondo una distinzione spaziale e una ben definita gerarchia⁶⁶. È dunque suggestivo credere che quello appena scoperto sia soltanto un settore di una necropoli picena più grande, ancora da circoscrivere con precisione nelle altre direzioni. Le indagini future intendono affrontare anche questo aspetto, ricorrendo a nuovi rilevamenti diagnostici e alla ripetizione di ricognizioni di superficie nei campi limitrofi, specialmente a nord di via Nevola.

Infine, occorrerà procedere parimenti all'esplorazione e allo studio della necropoli romana che si è parzialmente sovrapposta al nucleo originario piceno in una fase più tarda, nella convinzione di poter, anche attraverso essa, comprendere meglio le fattezze dei monumenti più antichi, e ricostruire forme e aspetto del paesaggio funerario, la sua evoluzione nei secoli e la sua percezione agli occhi degli *occupatores* successivi. Dalle indagini 2017-2018 vengono interessanti acquisizioni che, per quanto da definire e approfondire, attestano per la frequentazione romana un orizzonte cronologico di età medio-imperiale⁶⁷. Sul totale delle tombe di età romana finora riconosciute, solo due invadono lo spazio interno del grande circolo centrale, e di due di queste si è conservato soltanto il fondo delle fosse, rendendone impossibile una datazione. Il resto delle tombe si dispone dentro il fossato, credibilmente sfruttandolo, o all'esterno, e lo stesso si può ipotizzare anche per altri settori ancora non scavati, sulla base di una ri-lettura dei dati della geofisica, ora più consapevole alla luce della verifica diretta dello scavo, che suggerisce un'ulteriore estensione delle tombe romane nel settore compreso fra i due circoli maggiori, e con una apparente minima invasione del loro spazio interno.

Dagli indicatori cronologici attualmente in nostro possesso, il gap tra le due fasi di vita della necropoli complica l'idea di una sopravvissuta "memoria del luogo", ma è altrettanto singolare e si ritiene stranamente casuale il dato sulla persistente destinazione funeraria della zona protrattasi nei secoli. Come già detto sopra, il rapporto apparentemente intenzionale e ricercato tra le tombe romane e il monumento più antico induce a considerare, almeno come suggestione, una scelta derivata da una consapevole conoscenza dell'area sepolcrale, forse ammissibile per la duratura percettibilità del paesaggio funerario e delle sue forme⁶⁸.

Federica Boschi

⁶⁶ BIOCCHIO, SILVESTRINI 2008.

⁶⁷ I dati cronologici sui reperti di età romana vengono dallo studio della dott.ssa Anna Gamberini (Università di Bologna) che si occupa della ricerca sui materiali dalla necropoli romana.

⁶⁸ La stessa dinamica di frequentazione successiva di una necropoli picena con tombe a circolo è stata documentata a Matelica, con l'esplorazione del sepolcreto rurale di età romana della necropoli in località I Cavalieri (CASCIO CECCACCI, BIOCCHIO, PASQUALINI 2016). Anche in questo caso la parziale sovrapposizione delle sepolture di età romana (datate dal I secolo a.C. al II d.C.) allo spazio interno del fossato circolare piceno ma senza invadere la grande tomba al centro, è stata interpretata dagli autori come riflesso di un riconoscimento di quel luogo anche a distanza di secoli, probabilmente da imputare anche alla percezione dell'accumulo di copertura che, si ritiene, dovesse essere ancora visibile (cfr. pag. 104).

Ringraziamenti

Un ringraziamento sincero e doveroso va a tutte le istituzioni coinvolte, che hanno contribuito al progetto con partecipazione, sostegno e grande spirito collaborativo. In particolare il Comune di Corinaldo e il suo Ufficio Tecnico, il Consorzio Città Romana di Suasa e il Museo Alvaro Casagrande di Castelleone di Suasa, e la Fondazione Flaminia di Ravenna.

Grazie anche al corso di laurea magistrale a ciclo unico in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, campus di Ravenna, a partire dalla coordinatrice del corso, prof.ssa Mariangela Vandini e alle docenti e restauratrici Cristina Leoni, Isabella Rimondi, Florence Jeanne Marie Caillau, Ana Hilar, fino a tutti gli studenti, che hanno partecipato con impegno e dedizione alla campagna 2018.

Un ringraziamento sentito va poi al dott. Gabriele Baldelli (già Soprintendenza Archeologia delle Marche) e al dott. Vincenzo d'Ercole (già Soprintendenza Archeologia dell'Abruzzo) per i preziosi consigli e il supporto alla ricerca variamente dimostrato.

Gli autori ringraziano infine i giovani collaboratori archeologi che hanno avuto un importante ruolo nelle varie fasi del progetto e che, con bravura ed entusiasmo, fanno parte dell'ArceoNevola team: Enrico Zampieri, Simona Seccamonte, Michael Benfatti, Isotta Damassa, Marta Natalucci, Niccolò Savaresi, Giovanna Agostini, Luca Marinucci, Martina Santucci, Ilaria Latini.

BIBLIOGRAFIA

- BALDELLI 1991a, 'L'insediamento di Montedoro di Scapezzano e l'età del Ferro nel senigalliese', in DALL'AGLIO, DE MARIA, MARIOTTI 1991: 73-77.
- BALDELLI G. 1991b, 'Numana-Sirolo (AN)', in G. BALDELLI, M. LANDOLFI, D.G. LOLLINI (a.c.), *Ceramica attica figurata nelle Marche*. Catalogo della mostra, Roma: 217-220.
- BALDELLI G., CASCI CECCACCI T., LEPORE G., PASQUALINI M., 2008, 'S. Maria in Portuno a Corinaldo (Ancona): nuovi dati per la ricostruzione di un contesto archeologico pluristratificato', in OCNUS 16: 11-34.
- BANDELLI G. 2003, 'Dallo spartiacque appenninico all'"altra sponda": Roma e l'Adriatico tra il IV e il II sec. a.C.', in F. LENZI (a cura di), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo, Atti del Convegno internazionale* (Ravenna, 7-9 giugno 2001), Firenze: 215-225.
- BARTOLONI G., ACCONCIA V., TEN KORTENAAR S., 2007, 'Viticoltura e consumo del vino in Etruria: la cultura materiale tra la fine dell'Età del Ferro e l'Orientalizzante Antico', in A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERANO (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze: 201-276.
- BEINHAEUER K.W., 1985, *Bestattungspätzen von Novilara*, Frankfurt am Main.
- BIOCCO E., SILVESTRINI T., 2008, 'Popolamento e dinamiche insediative', in SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 27-39.
- BOSCHI F., 2018, 'Filling in the gaps: half-hidden pre-Roman settlements in the northern Marche (Italy)', in *FOLD&R Archaeological Survey* 9: 1-17.
- CASCI CECCACCI T., BIOCCO E., PASQUALINI M., 2016, 'Matelica (MC). Il sepolcreto rurale di epoca romana in località I Cavalieri', in *Picus XXXVI*: 83-112.
- COEN A., SABBATINI T., 2008a, 'La principessa della tomba 1 in località Passo Gabella a Matelica', in SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 157-196.
- COEN A., SABBATINI T., 2008b, 'La tomba 53 in località Breccie', in SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 81-83.
- COLONNA G. (a cura di), 2001, *Eroi e Regine. Piceni Popolo d'Europa* (catalogo della mostra), Roma.
- COLTORTI M., 1991, 'L'evoluzione geomorfologica olocenica dei fiumi Misa e Cesano nei dintorni delle città romane di Suasa, Ostra e Sena Gallica', in DALL'AGLIO, DE MARIA, MARIOTTI 1991: 78-98.
- DABAS M., 2009, 'Theory and practice of the new fast electrical imaging system ARP©', in S. CAMPANA, S. PIRO (eds.), *Seeing the unseen. Geophysics and landscape archaeology*, London, CRC Press, 105-126.
- DALL'AGLIO P.L., BONORA MAZZOLI G., 1991a, 'La carta archeologica: considerazioni sulla distribuzione del popolamento antico', in DALL'AGLIO, DE MARIA, MARIOTTI 1991: 68-72.

- DALL'AGLIO P.L., BONORA MAZZOLI G., 1991b, 'I siti archeologici', in DALL'AGLIO, DE MARIA, MARIOTTI 1991: 46-67.
- DALL'AGLIO P.L., GIORGI E., SILANI M., ALDROVANDI M., FRANCESCHELLI C., NESCI O., SAVELLI D., TROIANI F., PELLEGRINI L., ZIZIOLI D., 2012, 'Ancient landscape changes in North Marche region: an archaeological and geomorphological appraisal in the Cesano valley', in F. BERTONCELLO, F. BRAEMER (eds.), *Variabilités environnementales, mutations sociales nature, intensités, échelles et temporalités des changements. XXXIIe rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes*, Antibes: 101-112.
- DALL'AGLIO P.L., FRANCESCHELLI C., SILANI M., TASSINARI C., 2014, 'Prime considerazioni sulla città romana di Ostra alla luce dei nuovi scavi', in G. BALDELLI, F. LO SCHIAVO (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di Antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma: 829-848.
- DEL PINO C., 2014, 'Un insediamento del Bronzo Antico a Senigallia (AN), località "Strada del Giardino"', in G. BALDELLI, F. LO SCHIAVO (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di Antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma: 415-426.
- DE MARIA S., GIORGI E. 2013, 'Urbanistica e assetti monumentali di Suasa. Novità dalle ricerche recenti', in G. PACI (a cura di), *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano. In memoria di Lidio Gasperini, Atti del Convegno* (Macerata, 22-23 aprile 2013), ICHNIA 13, Tivoli (Roma): 79-142.
- DE MARINIS G., SILVESTRINI M., 2001, 'Matelica, addenda', in COLONNA 2001: 309-311.
- EGG M., 2001, 'Gli elmi', in COLONNA 2001: 117-120.
- FINOCCHI S., MELIA F., SIMONETTI S., 2017, 'Un sepolcreto piceno a Fontenoce di Recanati: notizie preliminari', in *Picus XXVII*: 133-158.
- GENTILONI SILVERI A., 1882, 'Necropoli dall'età del ferro di Tolentino', in *Bollettino Preistoria Italiana VI*: 155-165.
- GIANNOTTI G., 2010, 'La necropoli meridionale', in GIORGI, LEPORE 2010: 397-410.
- GIORGI E., LEPORE G. (a cura di), 2010, *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno* (Atti del Convegno, Castelleone di Suasa, Corinaldo, S. Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Bologna.
- LANDOLFI M., 2001, 'La tomba della Regina della necropoli picena "I Pini" di Sirolo-Numana', in COLONNA 2001: 350-365.
- LANDOLFI M., MORETTI SGUBINI A.M., 2008, 'La principessa della tomba 1 in località Passo Gabella a Matelica', in SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 141-153.
- LEPORE G., 2014, 'La colonia di Sena Gallica: un progetto abbandonato?', in M. CHIABÀ (a cura di), *Hoc quoque laborius premium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste: 219-242.
- LEPORE G., SILANI M., GALAZZI F., 2013, 'Nuovi dati sulla romanizzazione dell'ager senogalliensis: un pagus a Madonna del Piano di Corinaldo?', in *Ocnus 21*: 101-125.
- MIARI M., 2014, 'Nuovi rinvenimenti riguardo alla presenza umbra in Romagna', in O. PAOLETTI, M.C. BETTINI (a cura di), *Gli Umbri in età preromana*. Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Perugia, Gubbio, Urbino, 27-31 ottobre 2009), Roma-Pisa: 215-229.
- NASO A., 2000, *I Piceni. Storia e Archeologia delle Marche in epoca pre-romana*, Milano.
- PERCOSSI SERENELLI E., 1992, 'La tomba di S. Egidio di Tolentino nella problematica dell'Orientalizzante Piceno', in *La Civiltà Picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*. Atti del Convegno (Ancona 1988), Ancona: 150-177.
- POSTRIOTI G., VOLTOLINI D., 2018 (a cura di), *Il prestigio oltre la morte. Le necropoli picene di Contrada Cugnolo a Torre di Palme*, Fermo.
- SABBATINI T., 2003, *Le necropoli orientalizzanti di Fabriano: nuovi contributi*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*. Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno, Teramo, Ancona, 9-13 aprile 2000), Roma-Pisa: 181-210.
- SABBATINI T., 2008a, 'Il principe della tomba 182 in località Crocifisso a Matelica', in SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 199-206.
- SABBATINI T., 2008b, 'La società attraverso l'organizzazione delle necropoli', in SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 51-62.

- SGUBINI MORETTI A.M., 1992, 'Pitino. Necropoli di Monte Penna: tomba 31', in *La civiltà picena nelle Marche. Atti del Convegno* (Ancona, 10-13 luglio 1988), San Benedetto del Tronto: 178-203.
- SILANI M., 2017, *Città e territorio: la formazione della città romana dell'Ager Gallicus*, Bologna.
- SILVESTRINI M., SABBATINI T., 2008 (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi piceni a Matelica* (catalogo della mostra), Roma.
- SIRANO F., 1995, 'Il sostegno bronzeo della tomba 104 del Fondo Artiaco di Cuma e il "problema" dell'origine dell'holmos', in *Studi sulla Campania Preromana*, Firenze: 1-50.
- STOPPONI S., 2003, 'Note su alcune morfologie vascolari medio-adriatiche', in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica. Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Ascoli Piceno, Teramo, Ancona, 9-13 aprile 2000), Roma-Pisa: 391-420.
- YNTEMA D.G., 1990, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy. A general Survey of the Matt-Painted Pottery Styles of Southern Italy during the Final Bronze Age and the Iron Age*, Galatina.